TORINO
Anno 71 - Num. 206
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

LUNEDI'
30 Agosto 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 6 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nei testi del giornale (tel. 41-339): Arte Ornamentografica - Fiori d'arancio - Seguendo la stampa - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea cantata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 2, telefoni 45-909 - 45-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 85, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

LA SPAGNA NAZIONALE
dopo la vittoria di Santander

I battaglioni arresisi combatteranno per Franco? - Gli equivoci del separatismo basco e del sovversivismo asturiano - L'avanzata verso Gijon - In Aragona viene stroncata la controffensiva rossa

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Castro Urdiales, 30 mattino.

I miliziani baschi che si sono arresi ai legionari sul fronte di Santander, come ho raccontato ieri, passeranno al servizio della causa nazionale? E' una voce che circola anche presso ambienti degni di ogni fede e, se vera, capovolgerebbe alcune situazioni politiche e militari di questa guerra, con risultati di prevedibile enorme importanza.

Sta di fatto che la formidabile operazione compiuta dalle «Frecce Nere» dal giorno 24 in avanti, segna il primo fenomeno di crollo nella resistenza rossa.

Un punto fermo

L'esercito di Euzkadi, che sotto il peso della grandiosa vittoria legionaria sul fronte del Soncillo-Escudo, cede e passa in un sol colpo a quella che doveva essere il nemico, rivela, a chi osservi attentamente la situazione dopo la caduta di Santander, in quali reali equivoci vive il governo di Valencia e quale credito si possano attribuire alle sue speranze, non dico di vittoria, ma di una lunghissima resistenza.

Trenta, quarantamila uomini disseminati da Somorrostro a Valmaseda, a Castro Urdiales, a Laredo, a Santona e giù fino a Santander lungo il Cantabrico ed il settore montagnoso dell'interno, sono consegnati ed hanno consegnato una massa di materiale per la quale non bastano magazzini e depositi. Non erano certo male armati, né dovevano accettare combattimento su un terreno sfavorevole.

Sui picchi della Montaña, precipiti sulle sponde cantabriche, erano appollaiate posizioni di artiglieria, nidi di mitragliatrici, sistemi di trinceramenti da cui i passi obbligati e le strade venivano nettamente battuti sotto il tiro. Tuttavia i baschi hanno deciso di mettere un punto fermo alla storia dell'equivoco per il quale combattevano.

Adesso si parla di impiegare in un adeguato inquadramento questi battaglioni contro i rossi. Non è una buona. Nell'offensiva di Brunete, i «guardia» che difendevano Bilbao hanno dato eccellenti prove al comando di ufficiali nazionali. Il che costituisce un fatto di vasto significato. Nella operazione compiuta dalle «Frecce Nere» per Santander, si sono avuti casi in cui capi e gregari, accompagnati dalle loro donne e dai bambini, si presentavano al Comando, magari salutando ingenuamente a pugno chiuso, e chiedendo di combattere contro i loro ingannatori.

Insomma, la resa in massa di questi miliziani, ha rivelato cosa fosse precisamente il nazionalismo basco. L'esercito di Euzkadi era composto di quaranta battaglioni, formati con giovani e anziani di Bilbao, di Santander e delle Asturie. I biltadsi erano tutti, nessuno escluso, nazionalisti separatisti; i santanderini, uomini di destra; mentre l'elemento asturiano costituiva e costituisce il nucleo di resistenza estremista vero e proprio.

Ecco alcuni nomi di questi battaglioni di cui due del genio: Sucrriete, 5, Andrez, Villanueva, Loiola, Awellaneda, Charcundia, Munguia, Alava, il 17°, 24° e 12° Santander, e uno, infine, dallo strano nome: Kirikaiño. Inoltre artiglieria, polizia motorizzata, 4 battaglioni di intendenza con automezzi, cinque formazioni sanitarie, venti cappellani militari e cinquanta ufficiali medici. Perchè combatteva questa gente? Perchè i capi ordettavo, nel 1932, che per la Spagna fosse venuta l'ora russa. In quell'anno si determinò al nord della penisola, nelle provincie di Guipuzcoa, Bilbao e Santander, una forma di panico collettivo. Si ebbe paura del comunismo. Si credette di vederlo dilagare come una immensa, colossale massa di olio dalle provincie meridionali verso il nord. I capi baschi decisero di elevare la barriera dell'autonomia politica tra la loro provincia, sana, ricca, industre e cattolica ed il resto della Spagna che, a loro avviso, stava per diventare una piccola Russia trasferita nel Mediterraneo.

Occorre dire che non avevano tutti i torti. Comunque un sabotatore e curioso equivoco incominciò ad avvelenare la situazione. Si adottò un rimedio — il nazionalismo separatista — che doveva risultare peggiore del male. Ma chi avrebbe detto in quel tempo che i nazionalisti baschi sarebbero stati governati dalla F. A. I. (Federazione anarchico-iberica) e dalla U. G. T. (Unione generale lavoratori) e comandati da colonnelli moscoviti?

Il giuoco di Prieto

Il nazionalismo basco è, in un certo senso, figlio del carlismo. Moltissimi padri dei prigionieri di oggi, furono e sono ancora nelle valorose brigate di Navarra che combattono in bonne rosse cantando l'«oria mondi». Per dirla insomma con un esempio accessibile al lettore, la Biscaglia divenne nazionalista e separatista sotto la pressione del terrore rosso e, precisamente, come la Finlandia che si levò in armi contro il comunismo di Mosca.

Ma questo processo ideale e speciale di un popolo che a nessun costo voleva rassegnarsi, subì degli sviluppi paradossali. Un uomo ebbe la responsabilità delle disgrazie biscagline e questi fu Indalecio Prieto, deputato socialista fin dal 1908 per Bilbao. Indubbiamente abile manovratore di masse, Prieto fece in modo da far entrare le destre non separatiste per il nazionalismo. Promise ai capi autonomia completa e la costituzione della Repubblica di Euzkadi e fondò una specie di sindacato unico detto «Solidario basco», apparentemente apolitico, in cui vennero inquadrati tutti gli operai specializzati delle zone industriali bilbaine e santanderine. Il «Solidario basco» diventa il vivaio delle milizie da gettare nella lotta, praticamente a favore del comunismo, che presto si sarebbe aperta. Il nazionalismo basco, nella sua essenza inquinamente antimoscovita, diventava uno strumento per i rossi. La prova era che nessuno dei cinque deputati mandati alle Cortes dai nazionalisti, era basco: Monzon, aragonese, Horn dal nome inglese, Aguirre nato nella Rioja, e altri due di cui non ho memoria.

I comunisti si installarono in una provincia in cui non esisteva problema sociale. Le condizioni dell'operaio, in quel tempo, erano le migliori che si potessero trovare in Europa. Poi, venne la guerra. Si installarono le centrali di propaganda, si inattivò la paura della rappresaglia. Si agitarono, dinnanzi agli occhi della popolazione, i fantasmi dei saccheggi, delle violenze e dei massacri. Gli avvenimenti sarebbero in confusione. Soltanto il 24 agosto di quest'anno, dopo 402 giorni di inenarrabili patimenti, i combattenti potevano vedere chiaro nella loro condizione di ingannati e delusi.

L'«Isola asturiana»

Rimane ancora in armi, nel nord della Spagna, la cosiddetta isola asturiana. Sembrerebbe, per quel che se ne è parlato e scritto, che i minatori delle Asturie, effettivamente degli ottimi soldati, abbiano delle speciali ragioni per rimanere attaccati come fanatici alla loro idea. Occorre drammatizzare ciò che è stato oggetto perfino dell'attenzione di Hollywood. Puri Maal, infatti, è stato chiamato ad interpretare un film sulla rivolta del 1934 (evidentemente commissionato da fonti politicamente interessate). Il fenomeno asturiano è stato anch'esso frutto di un'abile manovra di sostituzione di uomini e di idee. Si è agito sulla mentalità rozza dei minatori che, nel 1917, con la grande guerra, guadagnavano dalle 75 alle 80 pesetas al giorno (qualcosa come 250 lire). I prezzi del carbone, vertiginosamente saliti durante il conflitto, permettevano che con così i cottimi (distacos) degli estrattori aumentassero in proporzione. Si arrivò a estrarre fino a dieci milioni di tonnellate di carbone all'anno. Nella Spagna neutrale e sempre più ricca, mentre maregliava il sangue del conflitto mondiale, un minatore poteva vivere con circa quattro pesetas. Le paghe, come ho detto, oscillavano tra le 75 e le 80 pesetas. Una illusiva e spendereccia felicità sbriacò gli uomini della miniera.

Un «chiste», come si chiamano qui le storielle allegre, è ancora in voga dalle parti di Oviedo e narra di un minatore il quale un giorno entrò da un mobiliere e chiese di comprare un grandioso lampadario di cristallo:

«Costa trecento pesetas — disse il commesso. — Ma si può sapere che cosa ne volete fare? Avete una casa così bella che vi ci vuole un lampadario simile?».

Il minatore prima pagò e poi rispose:

«Perchè mi pare buono per appendervi il cappello!».

Dopo la guerra le paghe caddero, come era prevedibile. Ho 50 o 15 pesetas. E' un gran salto. I sindacati socialisti, creati sullo schema del laburismo inglese, cercarono di arrestare una ulteriore svalutazione dei salari. Tennero in un giusto equilibrio le condizioni di lavoro, che anche nel dopoguerra restarono tra le migliori d'Europa. Non si può dire che i capi di quel tempo, deputati Llaneza e Fabra Ribas, aiutassero la rivolta. Ma nel 1934 da Madrid arrivarono gli ordini della ribellione. Abilmente manovrati, i sindacati misero alla porta i vecchi capi ed elessero Gonzalez Pena ed altri, legati quasi ufficialmente a Mosca. Circa quarantamila minatori si sollevarono. La rivolta durò ventidue giorni, ma ormai l'urto insurrezionale, sanguinoso, era avvenuto secondo il piano degli agitatori e, sebbene in tutta non ci fossero state più di cento vittime, la rivolta asturiana sollevò nubi di nera polvere, e servì magnificamente alla propaganda del Komintern.

Anche qui l'equivoco, e anche qui una tremenda illusione di ricchezza hanno avvelenato il popolo. Crimine storico, di cui pochi sono i responsabili, molte le vittime.

Giovanni Artieri

Concentramenti rossi in Aragona
dispersi dall'aviazione

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saragozza, 30 mattino.

Da otto giorni Saragozza vive di nuovo ore drammatiche. A una quindicina di chilometri dalla città, i villaggi sperduti nella terra color ocra dell'Aragona sono teatro di cruenti combattimenti. E' lì che si decidono le sorti della battaglia impegnata dall'esercito rosso dell'est, comandato dai due generali Miaja, che lasciata per l'occorrenza Madrid, dirige la azione al nord di Saragozza, e Pozas, che comanda il settore sud. I rossi avrebbero voluto la rivincita della perdita di Santander, allo scopo di poter risollevare il morale abbattutissimo dei loro uomini; non vi riescono.

Non è la prima volta che Saragozza è attaccata. Da un anno la città vive vicino al fronte. Nei primi mesi della guerra la pressione esercitata con violenza di numerosissime masse nemiche, che facevano perno sui punti nervosi di Ebro al nord e Belchite al sud, tanno per qualche settimana vivia la speranza dei rossi di Cataloga. Tutti gli attacchi vennero infranti.

Nel mio recente soggiorno a Saragozza fui sbalordito dalla tranquillità e normalità della vita in questa grande città, così vicina alle linee. Perfino il pericolo dell'attacco aereo pareva allora escluso, poichè fino ad ora inoltrata della notte in città splendeva di luci. Da ieri l'altro erano state ripese le precauzioni difensive naturali.

In una saletta del Comando di Saragozza, su una gigantesca carta murale, sono delineate le linee nazionali intorno a Saragozza con una precisione tutta militare. Le posizioni dubbie o apparentemente a terreno neutro, che in certi settori misura una profondità perfino di parecchi chilometri, sono segnalate al di fuori della regione effettivamente presidiata da forze costituenti una linea continua.

In quella zona di dubbio possesso, i rossi avevano potuto avanzare di alcuni chilometri, occupando fra l'altro il villaggio di Quinto e la stazione di Azuara, che si trovano appunto nel territorio considerato neutro. Sono paesetti, località e posizioni di montagna assai elogiati fra di loro, dove si improvvisano, a intervalli di tempo, piccole guarnigioni rosse o nazionali che poi, al sorgere di qualsiasi difficoltà si ritirano sulle posizioni di copertura.

Un breve esame della situazione delle linee in questo settore, permette di farsi un'idea del carattere che ha assunto l'offensiva rossa nell'Aragona. L'offensiva è stata organizzata con mezzi potenti, con le posizioni occupate, tutte comprese in quella porzione di terreno che il comando nazionale considerava già come fuori della propria zona di occupazione effettiva, non erano tali da minacciare Saragozza.

Gli importanti movimenti di truppa che si stanno disponendo, rendono di ora in ora più solida la linea difensiva costituita. Fin da ieri l'aviazione e l'artiglieria legionarie hanno martellato le posizioni nemiche disperdendo sistematicamente e infliggendo loro gravi perdite, tutti i concentramenti di truppe che si formano fra Quinto e Saragozza, nei pressi di Azuara e di Belchite. La guarnigione di Belchite, ha resistito valorosamente. Nella giornata di oggi, sul fronte più vicino a Saragozza, quello di Villamayor, a dire chilometri dalla città, i rossi hanno invano tentato di spezzare le linee nazionali: sono stati ricacciati e messi in fuga con brillante contrattacco. L'azione cosa può dirsi stroncata. Venti mitragliatrici abbandonate sul posto dai rossi sono state catturate. L'aviazione e l'artiglieria legionarie hanno contribuito poderosamente nello scompiglimento delle posizioni avanzate dei rossi e hanno abbattuto, nello spazio di poche ore, quattro apparecchi nemici da bombardamento, di tipo Boering e Curtiss.

Riccardo Forte

I nazionali nella valle di Canberniga

Bilbao, 30 mattino.

Le operazioni di rastrellamento oltre la zona di Santander proseguono regolarmente. Frattanto le due colonne nazionali, l'una partita da Valmaseda, l'altra avanzante lungo la costa, continuano la loro marcia verso Gijon, e hanno estesa l'occupazione a oltre venti chilometri ad ovest di Santander, raggiungendo Pedraja e la parte superiore della valle di Canberniga.

Tuttavia il Comando nazionale intende, prima di iniziare un movimento in grande stile, avere compiuta l'epurazione della provincia di Santander per poter spostare le truppe verso le Asturie.

E' probabile, infatti, che Gijon venga attaccata dal sud e che l'offensiva si svolga, quindi su tutt'altro fronte.

I nuovi obbiettivi di Franco nelle ipotesi inglesi

Londra, 30 mattino.

L'opinione che la presa di Santander, grazie al valore e all'impeto dei legionari italiani, diminuirà in durata della guerra civile in Spagna, è ormai accettata dai più in Inghilterra, e la vittoria finale del generale Franco è riconosciuta immancabile perfino da coloro che dipingevano fino a ieri con le tinte della realtà, le loro speranze infondate in un successo degli eserciti rossi. Le scommesse, se è lecito così parlare, non si fanno più sul futuro vincitore della guerra, ma bensì sul prossimo obiettivo della inarrestabile avanzata delle truppe nazionaliste.

Cinque sono i piani tra i quali il generale Franco può scegliere, si dice a Londra, e cioè:

1) un attacco contro Madrid, ma a questa eventualità non si crede molto in quanto la presa della capitale, se da un lato avrebbe un grande effetto psicologico, dall'altro non costituirebbe un decisivo miglioramento della posizione strategica del nazionali e quindi il costo potrebbe dimostrarsi superiore al guadagno;

2) un'avanzata dal saliente di Teruel verso Castellon onde dividere Valencia da Barcellona;

3) un'avanzata lungo il confine francese per tagliare ai catalani e ai rossi in genere, i rifornimenti che provengono dalla Francia;

4) un attacco contro Valencia stessa;

5) una combinazione della strategia militare con quella economica, ossia una offensiva mirante alla presa di Almaden dove si trovano le miniere di mercurio.

La presa di questo centro minerario, che insieme a quello di Idria in Italia, monopolizzi la produzione del mercurio, secondo i commentatori londinesi porrebbe in mano del Governo nazionale spagnolo un'arma finanziaria della massima importanza e non è quindi escluso che Franco scelga la quinta alternativa fra quelle elencate.

D'altro canto il preveggente Londra che se il generalissimo spagnolo preferirà un'avanzata su Valencia o sul confine francese, il risultato della sua vittoria sarà immancabilmente la proclamazione di un vero e proprio blocco navale della Spagna mediterranea.

A Londra ha prodotto impressione sugli osservatori della guerra nelle ultime settimane la completa indifferenza con cui Barcellona e Madrid hanno visto crollare il fronte settentrionale. Questa constatazione ha convinto gli inglesi della inesistenza di una vera armonia di metodi fra i vari settori del fronte rosso e ha contribuito a far comprendere la futilità degli appoggi morali e materiali accordati a Valencia dai suoi sostenitori.

LE FIAMME NERE nell'avanzata su Santander: genieri all'opera nella costruzione di fortificazioni.

Le nuove realtà europee

Congetture e fantasticherie della stampa francese

Iniziativa attribuita al Foreign Office della convocazione d'una conferenza per gli affari di Spagna

Parigi, 30 mattino.

L'attenzione di questi circoli stamane rivolgendosi all'eventualità di una prossima visita del Duce al Cancelliere Hitler che, come prefazione ai progettati negoziati del prossimo autunno, dovrebbe confermare in modo luminoso la solidarietà politica dell'Italia e della Germania.

Variazioni sull'«asse»

Il «Tempo» riferendosi anche al discorso di Palermo, presentato come un appello all'Inghilterra, alla Francia e a tutte le nazioni a favore della pace e della cooperazione, osserva che è sotto l'angolo della politica concertata italo-tedesca che si devono considerare i negoziati previsti per il riavvicinamento fra Londra e Roma e per un miglioramento delle relazioni tra Roma e Parigi. Ciò non esclude, a giudizio del «Tempo», la possibilità di un accordo nè per quel che concerne il Mediterraneo nè per quel che riguarda un nuovo patto di sicurezza per l'occidente, qualora sia vero che «l'asse Roma-Berlino è uno strumento di pace e non un fattore di guerra, che non ha nessuna punta diretta contro qualche potenza o qualche gruppo di potenze e che può esistere parallelamente all'intesa franco-britannica che vi sia da temere per tale fatto la divisione irrimediabile dell'Europa in blocchi rivali».

Prendendo poi lo spunto dalle indicazioni fornite dal collaboratore berlinese del «Danziger Vorposten», il quale dichiarando che l'Italia desidera evitare che si possano interpretare i negoziati di riavvicinamento anglo-italiani come un indebolimento della solidarietà italo-tedesca, afferma che «per Berlino e per Roma la politica mediterranea di pace di Mussolini significa che un chiarimento dei malintesi anglo-italiani deve avere per condizione preliminare il riconoscimento dell'asse Berlino-Roma come strumento costruttivo d'ordine e di pace in Europa». Il «Tempo» si chiede se ciò significhi che la politica di solidarietà italo-tedesca non costituisce per sua natura un ostacolo al consolidamento della pace, ciò che i governi delle due potenze autoritarie avranno senza dubbio a cuore di dimostrare con i loro atti, o se questo significhi che i regolamenti europei dovranno essere elaborati e conclusi partendo dal principio che l'asse Roma-Berlino con le dottrine e i metodi che rappresenta sia strumento costruttivo al quale dovranno piegarsi tutte le evoluzioni europee.

«Se un convegno Mussolini-Hitler dovesse recare degli schiarimenti su questo punto e su qualche altro l'opinione internazionale l'apprezzerebbe senza dubbio in tutto il suo valore. Invece, conclude il *Tempo*, se all'indomani di un incontro del Duce con il Führer si dovesse rimanere nell'incertezza per quel che riguarda le vere intenzioni di Berlino e di Roma e se questo incontro dovesse avere unicamente per oggetto una luminosa affermazione della volontà italo-tedesca di risolvere i problemi europei con metodi difficili a conciliarsi con le dottrine fondamentali alle quali le altre nazioni intendono rimanere fedeli, i grandi negoziati previsti per i prossimi mesi sarebbero senza dubbio resi più difficili».

Le informazioni della Tabcis

Da parte sua il *Tabcis* dopo aver dato nell'Oeuvre presunte informazioni sulla genesi del probabile incontro di Mussolini con Hitler crede di poter affermare che durante questo convegno Germania e Italia preciseranno i loro desiderata in previsione della Conferenza internazionale sulla situazione in Spagna di cui il Foreign Office sarebbe disposto a prendere l'iniziativa e alla quale la Francia non farebbe opposizione.

«Il week end, aggiunge l'informatrice dell'organo radico-massonico, non ci permette di saperne di più su questa nuova iniziativa britannica che evidentemente non potrà avere una soluzione se non fra molto tempo. Tuttavia essa sembra di natura tale da far evolvere la situazione internazionale precisando le posizioni di ciascuno. Nei prossimi giorni si potranno avere probabilmente delle precisazioni interessanti, non fosse altro che quelle concernenti l'accoglienza che verrà fatta nelle varie Cancellerie a questa offerta di convocare la Conferenza di cui sopra. D'altra parte si crede sapere a Londra che sir Neville Chamberlain sarebbe disposto a intrattenersi col Presidente del Governo spagnolo signor Negrin che non rimanendo a Ginevra che otto giorni si recherebbe probabilmente nella capitale inglese per incontrarvi il Primo Ministro britannico».

Intanto il Congresso della pace riunitosi a Parigi ha preso atto di un suggerimento formulato da Alberto Mousset che viene presentato come uno storico specialista della Spagna.

I pacifisti in aiuto di Valencia

Il signor Mousset vorrebbe che il Comitato di non intervento o un gruppo qualsiasi di Potenze prendesse l'iniziativa di proporre a Valencia e a Salamanca un armistizio basato sulle situazioni attuali. Questo armistizio dovrebbe durare due anni durante i quali dei Paesi assolutamente estranei al problema mediterraneo (Paesi nordici, baltici, sudamericani) si proporrebbero gli uni di vegliare sullo Stato di Franco e gli altri su quello di Valencia essendo ben intesa che le spese incontrate che si incontrerebbero per la ricostruzione economica di quelle due regioni sarebbero loro ulteriormente rimborsate da una combinazione finanziaria internazionale. Le due parti in conflitto in Spagna, accettando l'armistizio, dovrebbero impegnarsi a indire, entro i due anni, un plebiscito affinchè nella calma il popolo spagnolo possa decidere circa la forma ulteriore del suo governo. Ma è doveroso osservare che di questo compromesso si occupano soltanto i giornali di sinistra i quali, malgrado l'ostentata fiducia nel governo di Valencia, non ignorano che la situazione di quest'ultimo è seriamente compromessa.

Un armistizio giovando principalmente all'avversario, che si trova nelle condizioni più critiche, un compromesso di tal genere verrebbe certamente accolto con favore dal governo di Valenza che vedrebbe allontanata pel momento la catastrofe che lo minaccia e che tutti ormai ritengono inevitabile. Ma è più che dubbio che il generale Franco si presti a tal giuoco che lasciando all'avversario la possibilità di riprendersi, tenderebbe semplicemente a privarlo dei frutti della sua vittoria. L'accoglienza che la proposta dei pacifisti riceverebbe qualora dovesse concretarsi, può quindi prevedersi fin d'ora.

PRESSO LA GRANDE MURAGLIA, UFFICIALI GIAPPONESI, CHE DA UNA TRINCEA STUDIANO LE POSIZIONI CINESI

Le «epurazioni» staliniane

Banda di «trotzkisti» scoperta tra i "Konsommol,,

Mosca, 30 mattino.

Le «epurazioni» staliniane hanno raggiunto anche la «Konsommol», che è la Lega dei Giovani comunisti. Viene infatti annunciato dal Comitato Centrale della Lega che è stata scoperta una banda di «spie, terroristi, traditori trotzkisti e bucarinisti, i quali minavano la Lega col proposito di abbattere il regime comunista, sopprimere il sistema collettivista e ristabilire il capitalismo». L'annuncio è stato dato alla fine di numerose sedute del Comitato che duravano da sette giorni.

La scoperta della banda ha portato all'arresto ed alla espulsione di numerosi dirigenti della lega. Fra gli arrestati, che il Comitato definisce anche agenti nippotedeschi, si trovano Lukianov, segretario del comitato centrale della Lega, Feinberg, segretario della sezione di Mosca, Bubekin, direttore del giornale ufficiale della Lega, Andriew e Santrov, amendue componenti il comitato centrale. Tutti gli arrestati sono giovani sotto i trenta anni. Kosarev, primo segretario della Lega e persona di fiducia di Stalin, non è stato rimosso dalla sua carica. Il Comitato però ha espresso un voto di censura contro di lui, imputandogli di non avere vigilato abbastanza e soffocato in tempo l'organizzazione. Il comitato ha ingiunto ai componenti della lega di uniformarsi a vita sobria, astenendosi dai piaceri di Bacco e Venere. Il comitato infine ha proibito ai membri della lega di prendere iniziative prima che queste siano esaminate ed approvate da tutti i componenti.

Un altro incendio doloso
in un aerodromo francese

Parigi, 30 mattino.

Ignoti delinquenti a mezzo di una bomba incendiaria hanno appiccato il fuoco ad alcuni capannoni dell'aerodromo privato di Toun Sus Parigi presso Versaglia. L'aeroporto è lo stesso nel quale nei giorni scorsi otto apparecchi americani decollarono alla volta di Tolosa: quattro di essi dovettero fare un atterraggio forzato e gli altri quattro oltrepassarono la frontiera spagnuola.

I tedeschi all'estero al Congresso di Stoccarda

Un discorso di Von Neurath

Berlino, 30 mattino.

A Stoccarda è stato oggi ufficialmente inaugurato il 5.o Congresso dei tedeschi all'estero, organizzato dall'omonimo istituto esistente in quella città e che fa di essa la detentrice del titolo di «città dei tedeschi all'estero» conferitole dal Führer. La città, in cui sono affluiti per l'occasione oltre 10 mila tedeschi viventi all'estero in tutte le latitudini e longitudini, è tutta imbandierata a festa.

Il congresso è stato solennemente inaugurato con un discorso del capo dell'organizzazione dei tedeschi all'estero Von Bohel al padiglione di città. Il capo dell'organizzazione ha esaltato anzitutto la unione spirituale di tutti i tedeschi viventi nel mondo attuata dal nazionalsocialismo, unione per cui ciascun tedesco all'estero sente e può dire di avere dietro di sè la Patria che lo protegge, lo difende, e provvede a lui. I fatti attuali in Cina e le misure prese per la protezione dei tedeschi ne sono una prova. Von Bohel si è quindi scagliato contro la solita diffamazione internazionale, che pretende di fare di ogni tedesco all'estero una spia per il proprio Paese e che getta la diffidenza sulla loro organizzazione, specialmente quando è stata costituita al Ministero degli Esteri del Reich una sezione dei tedeschi all'estero. Ma il tedesco all'estero vuole la pace con tutti gli altri popoli e scopo della sua associazione è unicamente di curare il mantenimento della caratteristica nazionale dei tedeschi che vivono fuori dei confini della Patria.

Nel pomeriggio ha poi avuto luogo una grande manifestazione allo stadio, a cui è accorsa, insieme con i tedeschi viventi all'estero, una folla di 70 mila persone, alla quale hanno parlato il Ministro degli Affari Esteri barone von Neurath e il rappresentante e sostituto del Führer nel Partito, Ministro senza portafogli Hess. Il Ministro degli Esteri ha pronunziato un breve discorso in cui, dopo aver detto che promessa per l'adempimento dei compiti che incombono all'associazione, come anche promessa di tutta la politica estera tedesca, è che i tedeschi, sia dentro che fuori i confini della Patria, siano uniti, ha aggiunto:

«La unità volitiva di popolo e di Stato instaurata dal nazionalsocialismo, con uno slancio che non ha esempio nella storia, ha reso possibili i successi di politica estera che sono noti. Le insopportabili catene di Versailles sono spezzate: noi abbiamo raggiunto la nostra libertà di difesa e costituito la nostra sovranità in tutto il territorio del Reich: siamo ritornati ad essere padroni in casa nostra e ci siamo creati un apparecchio di forza che ci rimarrà per ogni avvenire».

Il Ministro ha quindi spiegato la introduzione nella organizzazione del Ministero degli Esteri di una sezione dei tedeschi all'estero ordinata l'anno scorso dal Führer e che tante discussioni ha destato un po' dappertutto all'estero e ha detto che questa istituzione non è soltanto un segno visibile della unità di Partito e di Stato, ma è anche una garanzia che i principii e le direttive poste dalla autorità responsabili interne tedesche nella cura del germanesimo all'estero saranno mantenuti e rispettati dentro i limiti loro assegnati anche dalle organizzazioni dei tedeschi all'estero.

«Io spero perciò — ha detto il Ministro — che le difficoltà sorte in questo riguardo all'estero spariranno subito. Così come però — ha soggiunto il Ministro — noi non pensiamo di passar sopra alle regole generalmente ammesse dal diritto per gli stranieri, altrettanto poco permetteremo che i tedeschi viventi all'estero siano posti da qualche Governo straniero nella un diritto di eccezione, per il solo fatto delle loro convinzioni nazionalsocialiste».

Il Ministro ha quindi chiuso con un inno all'unità dei tedeschi attorno alla patria e per la patria.

Ha chiuso quindi la manifestazione il discorso del Ministro Hess, il quale, applauditissimo dalla folla, ha anch'egli vivacemente polemizzato contro le menzogne messe in giro dai tedeschi all'estero e alla loro organizzazione e contro lo spauracchio del solito «pericolo tedesco». Il tedesco all'estero non disturba nessuno e non vuole altro se non lavorare e desidera la pace con tutti i popoli. Egli non vuole nemmeno inietture agli altri il veleno nazional socialista che preferisce tenere tutto per sè. Hess ha quindi chiuso anch'egli con un inno al Führer, esortando i tedeschi all'estero all'unità e a tenersi stretti dietro al Führer e alla sua opera.

G. P.

Fabbriche di materiali da guerra nei Domini britannici

Londra, 30 mattino.

Il Consiglio supremo della difesa imperiale, in una alla decisione di massima presa dalla recente conferenza dei Dominii dell'Impero, ha approvato i piani che verranno sottoposti all'approvazione dei singoli governi e parlamenti dei Dominii per la costruzione nel Canadà, nel Sud Africa ed in India di fabbriche di munizioni e di aeroplani per conto del governo britannico. Lo scopo del progetto è di assicurare che in tempo di guerra la Gran Bretagna possa fare assegnamento sulle riserve di materiali da guerra in costruzione nei Dominii anche nel caso che incursioni aeree abbiano ridotte le possibilità di produzione di materiali in quantità sufficiente nel territorio britannico. A Pretoria il governo britannico ha già acquistato il palazzo della Zecca, che diventerà una fabbrica di proiettili e bombe per la marina.

La conclusione a Roma dell'Avioraduno del Littorio

Lattuga in testa alla classifica

Roma, 30 mattino.

Si è concluso ieri, sul magnifico campo di aviazione di questa città, il secondo Raduno aereo del Littorio. I 35 aeroplani rimasti in gara dopo la seconda tappa del circuito (Venezia-Napoli) hanno preso il via ieri mattina, da Napoli, distanziati di un minuto l'uno dall'altro dalle sette in poi. Il cielo era coperto e la temperatura piuttosto fresca. Mentre i primi aeroplani decollavano, gli organizzatori ed i giornalisti prendevano posto sull'« S 73 » messo cortesemente a disposizione dall'Ala Littoria, che pilotato dal comandante Federici, in sole 47 primi di volo, attraversando a oltre 250 orari un forte piovasco presso Terracina, raggiungeva l'aeroporto del Littorio, parato a festa con bandiere nazionali e di tutte le nazioni che hanno rappresentanti in gara.

Poco prima delle nove è giunto al campo, accolto da calorose acclamazioni al Duce da parte del pubblico, che si affollava negli appositi recinti, il Sottosegretario all'Aeronautica S. E. Valle, accompagnato dai generali Lombard e Macraitini, rispettivamente comandante e capo di Stato Maggiore della terza zona aerea territoriale.

S. E. Valle è stato ricevuto all'ingresso dal gen. Opizzi, presidente della Runa. Quasi contemporaneamente la sirena segnalava l'arrivo del primo aeroplano, il tedesco Fischer, seguito a brevissima distanza da von Kormatzky, che pilotava lo stesso tipo d'aeroplano. Dopo aver tagliato la linea di traguardo, i due aeroplani compivano arditi volteggi e guizzi di saluto e atterravano regolarmente. Pochissimi minuti dopo, sempre preceduto dal fischio della sirena, era la volta di un altro « Messerschmidt », e quindi di Parodi che, dopo di avere elegantemente evoluito, si portava tosto all'atterraggio e si veniva a schierare accanto agli altri aeroplani al margine del campo presso la pista automobilistica, fatto segno ai vivissimi applausi della folla.

Gli aeroplani concorrenti sono quindi continuati ad arrivare l'uno dopo l'altro, con intervallo spesso brevissimo: vivissimo interesse hanno destato i nostri agili, elegantissimi, veloci *Nardi* e gli argentei bimotori *Gabbi*, che in questo raduno hanno dato una bellissima prova delle loro doti particolarmente velocistiche in relazione alle altre prestazioni che offrono.

Accompagnato dai dirigenti della R.U.N.A. e dalle altre personalità, il gen. Valle ha passato in rivista l'imponente schieramento degli aeroplani che man mano si allineavano ai margini del campo. Frattanto continuavano a pervenire i telegrammi da Foscara, segnalanti i passaggi dei concorrenti da quell'aeroporto, e uno di essi annunciava che il concorrente Peretti che pilotava l'« A. S. I. », il nuovissimo monoplano utilitario veloce italiano che così bella prova aveva fornito, aveva dovuto colà ritirarsi per la rottura di un pistone. E' stato questo l'unico ritiro della tappa, particolarmente splendida perchè non ha permesso che questo nuovo aeroplano fornisse fino in fondo la prova delle sue belle qualità.

La folla si è andata vieppiù infittendo, prendendo vivissimo interesse agli arrivi, e nonostante qualche spruzzata di pioggia, è rimasta fino a tardi all'aeroporto, felice di poter poi osservare da vicino gli aeroplani quando con opportuna decisione è stato concesso al pubblico di varcare i recinti e portarsi fino ai limiti dello schieramento.

I concorrenti sono stati ricevuti nella palazzina della RUNA ove è stato loro offerto un rinfresco e quindi sono stati trasportati a mezzo di automobili, messe a loro disposizione, nei principali alberghi cittadini.

All'albergo *Excelsior* ha avuto luogo in serata la premiazione dei vincitori in base alle classifiche che durante la giornata di ieri i commissari sportivi hanno ultimato.

Ecco la classifica generale della gara:

1. *Lattuga* (*Italia*), su Percival Vega Gull, p. 1701,0; 2. Schmidt (Germania), su Klemm KL. 35, punti 1314,9; 3. Principe Kinsky (Austria), su Leopard Moth, punti 1245,1; 4. Polma (Cecoslavacchia), su BE. 51, p. 1204,6; 5. Fischer (Germania), su BF. 108, punti 1136,7; 6. De Vittembuschi (Italia), su A.S.I. Ambrosini 2 S., p 1105,7; 7. Markowsky (Polonia), su R.W.D. 13, p. 1104,0; 8. Scatzel (Germania), su Monssrschmitt M.O. 108, p. 1100,0; 9. Fisicaro (Italia), su Ghibli Alfa 115, punti 1096,3; 10. Maddalena (Italia), id. id., p. 1087,0; 11. Oldrick Skop (Cecoslovacchia), su B.O. 50, punti 1089,0; 12. Bertaglia (Italia), su Ghibli 2 Mot. Alfa 115, punti 1062,2; 13. Steinbauer (Cecoslovacchia), su B.O. 50 Walter Minor, p. 1070,0; 14. Polak (Cecosl.), su B.O. 50, p. 1044,6; 15. Ranoszock (Polonia), su R.W.D. 13, p. 1012,9; 16. Von Hornatzky (Germania), su B.F. 108, p. 1004,1; 17. Marchesa Carina Negrone (Italia), su Breda 39 S. Colombo S. 63, p. 971,0; 18. Incze (Ungh.), su Messerschmitt Taifun B.F. 108 B., p. 948,5; 19. Dequel (Italia), su Nardi Alfa 115, p. 926,6; 20. D'Agostinis (Italia), id. id., punti 888,2; 21. De Chatenubrun (Francia), su Percival Vega Gull, p. 860,6; 22. Hasenmaier (Germania), su Klemm KL. 35, p. 844,3; 23. Mary Gold (Inghilterra), su Hornet Moth, p. 842,2; 24. Henning (Germania), su F. W. 44, p. 836,6; 25. Sandoman (Inghilterra), su Dhohernet Moth, p. 823,2; 26. Lamanna (Italia), su Nardi Alfa 115, p. 822,9; 27. Wilma Cisani (Italia), su R. O. 5 bis Fiat A. 50, p. 820,3; 28. Marchesini (Italia), id. id., p. 815,0; 29. Balestra (Italia), su R. A. 15 Fiat A. 50, p. 805,1; 30. Nagas (Italia), su R. O. 5 bis Fiat A 50, p. 804,6; 31. Serafin (Italia), su S. A. T. Ambrosini I. Fiat A. 54, p. 802,3; 32. Muggia (Italia), su R. O. 5 bis Fiat A. 50, p. 786,9; 33. Szarack (Polonia), su R.W.D. 13 Giper Mayor, p. 778,9; 34. Salvadori (Italia), su Nardi Alfa 115, p. 760,2.

Seguono i seguenti concorrenti italiani: Fenili, su R. O. 5 bis Fiat A. 50, punti 717,1; Lucia Casali, su R. O. 6 Fiat A. 50, p. 712,8; Brambillaschi, su B. A. 15 S. Fiat A. 50, p. 710,5; Biondi, su R. O. 5 bis Fiat A. 50, p. 699,1; Donato, id. id., p. 685,1; Fogli, su Breda 39 Colombo S. 63, p. 650,1; Foligno, su Jona J. 6 Fiat A. 54, punti 646,5; Collalti, su Caproni 100 Fiat A. 50, p. 561,1; Di Collobiano, id. id., p. 544,4; Bancolini, su R. A. 15 S. Fiat A. 50, p. 470,8; Luino, su Caproni 200 Fiat A. 50, p. 250,6.

Classifica generale delle pattuglie — 1. Milano I (Marchesini, Nagas, Parodi) con punti 836,3; 2. Roma (Lucia Casali, Fenili, Biondi) con punti 587,2; 3. Bologna (Wilma Cusini, Santa Caterina, Muggia) con punti 858,3; 4. Milano II (Brambillaschi, Balestra, Foglia) con punti 675,1; 5. Torino (Di Collobiano, Luino, Collalti) con punti 619,1.

Tra le migliori medie realizzate durante il circuito vanno segnalate le seguenti: Lattuga, 263,5 km.-h.; von Kormatzky 263,5; Fischer, 262,9; Scatzel, 253,2; Dequel, 250,5; Maddalena, 247,3; Fisicaro, 229,4; Bertaglia 221,6. E da notare che la vittoria è stata conseguita, seppur con apparecchio straniero, da un italiano, con fortissimo vantaggio sugli altri stranieri e particolarmente su quello che pilotava lo stesso tipo di aeroplano. Vasta è stata la partecipazione italiana, sia pure con apparecchi anziani che tuttavia si sono comportati onorevolmente, dimostrando la bontà della costruzione e lo spirito agonistico dei piloti con l'alta percentuale degli arrivati alla fine della gara. Su 88 iscritti la percentuale degli arrivati è stata notevolissima. Essi sono stati 52 su 76 partenti e 58 che hanno iniziato il circuito. Nel primo raduno del Littorio su 73 partenti si ebbero soltanto 37 arrivati.

I radunisti dei Guf sul sacro baluardo del Pasubio

Vicenza, 30 mattino.

La giornata al Pasubio del 1.o Raduno nazionale dei Guf, ha avuto i suoi episodi centrali nella marcia alpina veloce e nel rito di esaltazione degli eroi delle Termopili d'Italia.

Mentre i 400 radunisti e raduniste di 34 Guf della penisola e della Libia venivano trasportati a Piana delle Fugazze, di dove hanno raggiunto in sommità del sacro baluardo, i concorrenti alla competizione sportiva, divisi in 45 pattuglie, salivano con automezzi a Bocchetta di Campiglia (m. 1210), prendendo alle ore 7 il via per la marcia alpina, con due minuti di distacco tra pattuglia e pattuglia. La dura prova si è svolta su un percorso di 9 Km. attraverso 51 arditi trafori, lungo la strada delle gallerie costruita dalla Prima Armata, raggiungendo il forte del Pasubio e la cima Palon (m. 2238). Al traguardo posto nella Selletta fra i denti italiano e austriaco, hanno assistito agli arrivi il vice-Segretario del Guf dott. Mezzasoma e altre autorità. La gara è stata vinta dalla pattuglia di Brescia seguita da quella di Vicenza e Bergamo.

Dopo la messa al campo i radunisti sono saliti sul Dente Italiano a deporre una corona di alloro nel solco ancora aperto della mina che sconvolse il massiccio.

L'inaugurazione a Bra della seconda Fiera-Mostra

Bra, 30 mattino.

L'inaugurazione della seconda Fiera-Mostra delle attività agricole, industriali, artigiane e commerciali è avvenuta stamane alla presenza delle autorità e rappresentanze locali e di una folla intervenuta anche dai centri vicini. Erano presenti il Federale di Cuneo Sonino, l'ing. Molineris, preside della Provincia, e per il Prefetto assente da Cuneo il podestà di Bra rag. Cavatorta.

Il Federale, guidato dal Segretario del Fascio rag. Balbo, organizzatore della manifestazione, dal Podestà e dalle rappresentanze, dopo aver dichiarata aperta la Mostra ha iniziato la visita dei vari reparti a cominciare da quello delle Mostre Rurali, in apposita casetta, rappresentante costruita e convenientemente arredata, tipico angolo dell'esposizione in cui oltre 40 Gruppi di Bra hanno esposto i Gruppi di Polenzo, Guarene, Monchiero, Benevagienna, Sant'Albano, Peveragno, Racconigi, Carrù, Dogliani, Alba, ecc.

Proseguendo la visita il Federale è passato nel reparto industriale dove tutte le ditte locali presentano all'ammirazione del pubblico i loro migliori prodotti in fatto di conserie di pollami. Vengono quindi inaugurati il reparto agricolo e commerciale, la mostra avicola, la prima mostra provinciale fotografica, il concorso provinciale fotografico e quindi la sala delle colonie marine ed elioterapiche. Dopo la mostra dei vini e prodotti tipici della nostra zona è stata aperta la prima mostra provinciale d'arte popolare nella sede dell'Opera Balilla, dove figurano pregevoli opere che famiglie private, Chiese e Confraternite hanno gentilmente offerto all'ammirazione del pubblico.

Le autorità e particolarmente il Federale, hanno ripetutamente espresso agli organizzatori il loro vivo compiacimento per la riuscita dell'iniziativa, plaudendo alla disciplinata e concorde attività della cittadinanza braidese che offre con questa grande mostra un saggio della sua tenace volontà di lavoro.

Nei prossimi giorni e durante tutto il periodo di durata della Fiera, cioè fino al 9 settembre, avranno luogo svariate manifestazioni, fra cui, il 5 settembre, il Raduno provinciale delle Mostre Rurali e il Raduno degli Alpini di tutto il Piemonte, con treni popolari e ribassi ferroviari.

CRONACA CITTADINA

Dal campo di Bardonecchia

I Giovani Fascisti trasportano le tende a Roma

Il rapporto del Fascio presieduto dal Federale

Il nostro inviato ci telefona da Bardonecchia:

Se si dovessero esprimere in un bilancio i risultati raggiunti durante il Campo dei Giovani Fascisti a Bardonecchia, si otterrebbe un totale superbamente attivo. Sono stati giorni d'intensa preparazione militare. Oggi il Campo trasporta le tende da Bardonecchia a Roma, dal confine alla capitale ove a Monte Sacro i Giovani Fascisti si attenderanno per completare le esercitazioni d'assieme con i camerati delle altre città d'Italia. Infine le formazioni giovanili avranno l'onore di dimostrare innanzi al Duce, durante una difficile e complessa manovra, che esse sanno potenziare la pratica delle armi con uno spirito fiero ardente ed appassionato.

Al mattino, sotto il pennone su cui svetta in cima il tricolore, è stato improvvisato un altare da campo. Il cantoniere Don Ariolo ha celebrato la Messa; attorno alla truppa disposta in quadrato la popolazione ed i villeggianti hanno assistito in religioso raccoglimento. Il divino ufficio ha avuto istanti di commozione anche più intensa quando sono echeggiati gli squilli delle trombe che ordinavano l'attenti. Poi Don Ariolo ha parlato alla truppa adunata esaltando la spirito di guerriero entusiasmo che contraddistingue la gioventù italiana.

Al pomeriggio ha avuto luogo il Rapporto del Fascio di Bardonecchia. Tutta la popolazione è accorsa a udire la parola del Federale Piero Gazzotti e ad esprimergli la più viva affettuosa simpatia. Il grande salone del palazzo delle Feste era completamente gremito, e quando sono squillate le note di « Giovinezza » con cui è stato scelto l'arrivo del Gerarca, una grande ovazione ha salutato il Federale che ha ordinato il Saluto al Duce.

Al suo fianco erano l'ispettore dott. Rosso, l'ispettrice signorina Lina Treves, il maggiore Manna, comandante del Presidio ed altre autorità locali. Il Commissario prefettizio a nome della popolazione ha porto al Federale un fervente saluto ringraziandolo della benevolenza più volte dimostrata verso Bardonecchia che ha ospitato per quattro volte il Campo dei Giovani Fascisti nella bella conca circondata da pinete.

Il Segretario del Fascio, camerata Frateschi, ha poi letto la sua relazione sull'attività svolta. Dalle parole del Segretario è risultato in modo chiaro ed evidente che la popolazione di Bardonecchia è perfettamente inquadrata nei vari settori delle organizzazioni del Partito e del Regime. Egli ha voluto inoltre ringraziare il Federale a nome di tutti i camerati del Fascio per aver deliberato che la grande Colonia « 9 Maggio » sorgesse appunto a Bardonecchia, testimoniando della potenza costruttrice del Fascismo torinese. Cessati gli applausi che hanno salutato l'elevata conclusione del Segretario del Fascio, il Federale ha pronunciato una di quelle sue vibranti improvvisazioni che riscuotono sempre il più fervido entusiasmo degli ascoltatori.

La situazione locale è stata dettagliatamente esaminata dal Gerarca che ha poi rivolto elevate espressioni ai Giovani Fascisti e alle donne elogiando in modo particolare l'attività svolta dal Fascio femminile che collabora pienamente con quello maschile, ed ha pure compiuto un'opera sotto ogni aspetto encomiabile. La situazione politica internazionale è stata quindi acutamente commentata da Piero Gazzotti che ha concluso, applauditissimo, elevando un inno alla rinnovata forza imperiale di Roma.

Alle ore 15 al Campo è stata ammainata la bandiera: questa mattina di buon'ora i giovani piegheranno le tende per trasportarle verso la mèta tanto desiderata, donde potranno dire al Duce tutta la passione che fiammeggia nei loro cuori e la loro ferventissima fede.

Al. Vi.

Proposte e rilievi

Cicli e motocicli in via Po

Nonostante l'ampiezza che la pone al primo posto tra le arterie cittadine del centro fornite di largo spazio utilizzabile e che la indica, conseguentemente, come la meglio attrezzata e in condizioni ideali per sopportare agevolmente un traffico intenso, a nostro parere — e anche secondo quello di molti di un non piccolo stuolo di lettori del nostro giornale che ci scrive diffusamente in proposito — la circolazione dei veicoli transitanti in via Po dovrebbe essere alleggerita. E lo potrebbe essere benissimo mettendo il veto di percorrere questa via ai cicli e motocicli.

Come precisamente è già avvenuto per via Garibaldi, facile sarebbe difatti incanalare gli innumeri veicoli a due o tre ruote nelle vie laterali, che per via Po (per via Garibaldi sono state via Barbaroux e via Palazzo di Città) sarebbe, invece, una sola: quella Giuseppe Verdi, del completamento libera di traffico dopo lo spostamento delle linee tranviarie numero 3 e numero 12.

Motociclette, biciclette, furgoncini provenienti dalla direzione di corso Vittorio Emanuele e diretti in piazza Castello, per percorrere le trasversali di via Po non servite di tram, quali via Fratelli Calandra, via Rossini, via Sant'Ottavio e raggiungere via Giuseppe Verdi per mezzo della quale sfociare — senza aver intralciato la circolazione di v.a Po — in piazza Castello. Per il tipo di veicoli a due o tre ruote che arrivassero invece dalla parte opposta e cioè da corso San Maurizio, basterebbe soltanto che da via Giuseppe Verdi senza proseguire sino a via Po.

La soluzione prospettata ci pare facilmente attuabile e sommamente consigliabile; e, soprattutto, ora che pare approvata la disposizione di restringere i marciapiedi di via Po per guadagnare un metro per parte nella via e per trovare così lo spazio nel quale lasciare sostare le automobili che potrebbero benissimo fermarsi nelle vie laterali: Virginio, Vasco, Montebello e Sant'Ottavio, senza soverchio sciupio di benzina per i loro proprietari e senza diminuire così lo spazio disponibile per il traffico della nostra bella arteria cittadina.

Gli architetti argentini partiti da Torino

Ieri mattina con il treno delle 9,25 è partita per Parigi una comitiva di architetti argentini. Ospiti graditi della nostra città da alcuni giorni, i ventitrè architetti argentini, hanno visitato a lungo Torino ed i suoi dintorni.

I treni popolari

Gite di due giorni a Bari

Per la prossima domenica, oltre alle gite Torino-Susa-Bardonecchia, Torino-Biella, Torino-Pallanza-Domodossola, Torino-Venezia (colle consuete gite facoltative) e la Torino-Genova e Torino-Savona, vi sono in programma le gite: *Torino-Avigliana* (a. r. L. 4) in occasione della chiusura del Congresso Eucaristico dell'Arcidiocesi di Torino; *Torino-Bra* (L. 6) in occasione della II Mostra Fiera delle attività agricole, industriali, artigiane e commerciali del Braidese ed infine la gita di *due giorni Torino-Milano-Bari* (L. 94 in 2.a cl. e L. 56 in 3.a cl.), che si effettua in occasione della Fiera del Levante, il cui biglietto d'ingresso facoltativo è acquistabile sul posto al prezzo di L. 1,50.

Nella mattinata di ieri sono partiti da Torino con i treni popolari diretti al mare ed ai monti molti torinesi. Il tempo non è stato molto propizio ai gitanti, i quali tuttavia hanno trascorso una lieta e serena domenica parte in Riviera e parte tra le nostre incantevoli vallate. Contemporaneamente ieri sono giunti nella nostra città con un rapido turistico proveniente da Milano, 823 gitanti. Divisi in numerose comitive i turisti hanno visitato la nostra città e particolarmente i suoi monumenti, i Musei, la Mostra del Barocco piemontese; non hanno inoltre mancato di recarsi a Superga

Velivoli a proporzioni ridotte

Le eliminatorie per il concorso dei modelli volanti

IL MODELLO RISULTATO MIGLIORE NELLE PROVE

La passione per l'aviazione è così intensa in ogni categoria di persone grandi e piccine che, chi non può disporre di un aeroplano vero e proprio, si ingegna a costruirsene uno di proporzioni ridotte, ma, in tutto simile a quelli che, guidati dai nostri alati e audaci piloti, tengono alto il prestigio della nostra aeronautica conquistando sempre nuovi primati mondiali. I modelli di aeroplani presentati ieri nella gara eliminatoria per il concorso nazionale indetto dalla R.U.N.A. al campo di Mirafiori, nella loro varietà di forma, di colore e di concezione, hanno chiaramente dimostrato come i concorrenti, molti di essi di età inferiore ai sedici anni, abbiano raggiunto una matura coscienza aeronautica, così da lasciar intravvedere che molti di loro — forse tutti — diverranno presto e tardi ottimi collaboratori diretti e indiretti della nostra aviazione. Non è esagerato dire che i modelli esibiti nella gara di ieri — quasi tutti ideati e costruiti da operai e artigiani sotto la guida di esperti di aviazione — erano in tutto uguali ai veri aeroplani. Fra i tanti, tutti opera di paziente e ingegnoso lavoro, ne abbiamo ammirato uno così perfetto, che era azionato da un minuscolo motore a scoppio; un gioiello di costruzione realizzato dall'operaio Agostino Bruno della scuola « Pisoni », diretta dall'ing. Rolandi. Questo piccolo apparecchio, la cui apertura di ali supera di poco il metro e mezzo, decolla con la stessa sicurezza di un aeroplano da caccia e, dopo un volo regolare (la cui durata e in proporzione alla capacità del serbatoio di carburante a bordo, non più grande di un comune accendi sigaro, o mediante un interruttore automatico situato pure a bordo) planando dolcemente si posa sul campo senza brusche scosse. Il modello è stato ieri presentato a Mirafiori in alcune esibizioni sperimentali che hanno riscosso, fra il numeroso pubblico presente, fra le personalità ed i tecnici, notevole interesse.

La gara vera e propria, suddivisa in due categorie, la prima per modelli azionati meccanicamente e la seconda per i veleggiatori, si è iniziata alle 8,30. La giuria era composta dall'ing. Alberto, dal sig. Gervasoni e dal cav. Diamati, direttore del campo dell'aeronautica Italia. Erano presenti il cav. uff. Cua, direttore della scuola di volo a vela, gli ingegneri Valli e Ribaldone, direttori e istruttori della legione Pre Aviori della Fiat, l'ing. Taroni direttore della scuola Pre Aviori « Dalmazio Birago » con l'istruttore maresciallo Boccardi, il comandante Rolandi, direttore della scuola « Pisoni » ed altre personalità.

Da principio si è verificato un po' di incertezza fra i concorrenti tutti compresi nel mettere a « punto » i loro modellini. Nessuno di essi osava essere il primo. Preferivano assistere al debutto dei concorrenti per lanciarsi a cuor tranquillo nella gara. Ma qualcuno doveva ben incominciare. E infatti questo qualcuno c'è stato finalmente.

Sulla pedana di lancio è deposto, pronto per il volo, un apparecchio verde, così lucido da sembrare di vetro. L'attesa è breve. Il piccolo aeroplano scatta e dopo un volo di tre a quattro metri capota. Il volo è durato esattamente un secondo e mezzo. Un record di brevità. Il proprietario di questo velivolo che di volare non vuol saperne, è testardo e ripeterà la prova a intervalli più o meno lunghi per tutto il tempo che si protrarrà la gara. L'aeroplano verde (non è il verde il colore della speranza?) è destinato, insomma, a divertire il pubblico.

Ma veniamo agli... assi della gara. Il secondo concorrente eseguisce un bellissimo volo di 51 secondi. Quasi un minuto. Egli è però subito superato dal terzo concorrente che raggiunge i 58 secondi di volo. Una breve parentesi è aperta da un velivolo che non riesce decollare e da un altro che, dopo 28 secondi di volo cade a testa in giù. Ed ecco, finalmente, un magnifico volo del modello presentato da Barbesio che raggiunge in un primo volo quasi due minuti di durata e, in una seconda esibizione, li supera di quasi quattro secondi. E' il record della giornata. Altri voli si susseguono, ma i tempi massimi non superano il minuto e quarantadue secondi.

Tempi notevolmente migliori sono realizzati dai veleggiatori. Questi apparecchi che sfruttano le correnti d'aria e che sono dotati di maggiore superficie d'ali, hanno più probabilità di effettuare lunghi percorsi. Infatti il vincitore della gara, Giuseppe Riccardi, realizza col suo veleggiatore, quasi sei minuti di volo. Il lancio ora stato abilmente effettuato così che l'apparecchio, raggiunta la quota migliore, ha iniziato la sua passeggiata deciso a non accendere di lassù a dispetto del legittimo proprietario che temeva, come temevano tutti gli spettatori, di perderlo per sempre. E infatti ciò sarebbe successo se l'aria fosse stata propizia per i veleggiatori. A proposito sarà bene rilevare che ieri mattina le condizioni atmosferiche non erano davvero per le prove dei piccoli modelli e che perciò i risultati conseguiti dai concorrenti sono stati inferiori a quelli realizzabili in normali condizioni.

A chiusura della gara si sono avute ancora alcune esibizioni di capotaggio dell'aeromacchio verde che è riuscito finalmente ad effettuare un volo della durata di poco più di due secondi. Ed è stato già molto...

A causa del maltempo non tutte le gare hanno potuto essere ultimate; per questo motivo non è stata compilata alcuna classifica.

Ritorno dalle colonie

Domani sera, alle ore 19,30, faranno ritorno dalla colonia marina di Albissola Capo le figlie dei lavoratori del Commercio. I genitori sono pregati di trovarsi alla stazione di Porta Nuova.

Alle ore 15 dello stesso giorno faranno ritorno le Piccole Italiane della colonia climatica dell'Associazione della « Pietro Micca ».

Un povero vecchio travolto e ucciso da un'auto

Pauroso sbandamento d'una moto in curva Il guidatore moribondo, la moglie illesa

Il settantaseienne Agostino Felice Chiri fu Giuseppe, ricoverato all'Ospizio di Carità in corso Stupinigi, è stato investito in detto corso all'altezza di via San Marino dall'auto 40634-To, pilotata dall'autista Emilio Cabello, abitante in via Le Chiuse 46. Il poveretto, trasportato all'Ospedale Mauriziano, malgrado le amorevoli cure del dott. Massucchi, è deceduto poco dopo per grave choc traumatico. Il guidatore della macchina è stato fermato dal commissario di P. S. della Sezione di San Secondo per gli accertamenti delle responsabilità.

Un'altra grave sciagura stradale è avvenuta poi verso le 20,30 all'altezza di Settimo. Di ritorno in motocicletta da una gita ad Orops, il trentaquattrenne Olimpio Rigotti, abitante in corso Lecce 31, mentre tentava di sorpassare in curva un motociclo guidato da un amico, per il pauroso abbandonarsi del veicolo a causa del fondo stradale reso viscido dalla pioggia, perdeva la direzione. La moglie Carolina che si trovava sul seggiolino posteriore veniva sbalzata nel mezzo della strada rimanendo incolume, il Rigotti invece andava ad urtare violentemente prima contro un paracarro e poi contro un palo della corrente.

All'Astanteria Martini il dott. Quilico faceva ricoverare il ferito con prognosi riservata, avendogli riscontrato la frattura della base cranica, e quella della clavicola destra e della gamba destra.

La morte del ciclista investito in corso Moncalieri

Ieri mattina è deceduto all'ospedale delle Molinette, l'operaio Franco Pasquale Carlevero, di anni 35, abitante in corso Moncalieri 327, che la sera di venerdì scorso mentre transitava in velocipede per corso Moncalieri, all'altezza del ponte Isabella, era stato urtato e gettato al suolo dall'auto 48742-TO, riportando la frattura della base cranica.

La sciagura di Chivasso

Una seconda vittima

Le condizioni dell'altro ferito migliorate

Nella giornata di ieri sono continuate le indagini per accertare le cause che hanno originato la mortale sciagura avvenuta sabato verso le ore 19,45 sull'autostrada nei pressi di Settimo.

Finora non si è potuto ancora identificare il cadavere del guidatore della macchina 30204 Mi. Come si è pubblicato ieri l'automobilista è rimasto completamente carbonizzato tra i rottami della sua vettura e data la giornata festiva non si sono potuti effettuare a Milano gli accertamenti necessari.

Nel frattempo un'altra vittima ha fatto il mortale scontro: l'autista del camioncino 2475-AO, Francesco Varcalli di Caluso, che era rimasto orribilmente ustionato ed a stento alcuni coraggiosi automobilisti avevano potuto estrarlo dallo spaventoso rogo delle due macchine, è deceduto all'Ospedale di Chivasso. Le condizioni del contadino Pietro Gribaldo di Barone Canavese, che pure trovavasi sull'autocarro, sono invece fortunatamente migliorate. Dopo le formalità di legge la salma dell'automobilista sconosciuto è stata trasportata al cimitero di Brandizzo.

Cade dalla bicicletta e si frattura un braccio

Il ragazzo Federico Torriani, di anni 10, abitante in via Mario Gioda, 12, mentre compieva alcuni esercizi in bicicletta nel cortile dell'Oratorio di San Filippo in via Maria Vittoria 3, cadeva dal velocipede fratturandosi il braccio sinistro. Il dott. Impallomeni del vecchio San Giovanni ha dichiarato il ferito guaribile in un mese.

Un malore improvviso

Il manovale Amalio Piccone, di anni 46, senza fissa dimora, trasportato ieri mattina in corso Principe Eugenio è stato colpito da improvviso malore. All'ospedale Martini, ove fu trasportato con macchina privata, quei sanitari lo fecero ricoverare in osservazione.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno nella STAMPA SERA.

Una causa di beatificazione

La salma del teol. Albert

trasportata nel suo Istituto

La salma del Servo di Dio, teol. Albert, di cui è in corso la causa di beatificazione, in seguito all'autorizzazione della S. Congregazione dei Riti, il mattino del 6 settembre verrà trasportata dal cimitero di Lanzo dove egli fu Vicario, in una tomba appositamente preparata nell'Istituto Albert fondato dal Servo di Dio. Il teol. Albert fu sacerdote di molte virtù e di grande operosità; per la sua carità è chiamato il piccolo Cottolengo delle Valli di Lanzo.

L'apertura del Congresso Eucaristico

Ieri, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni, di Avigliana, è stato aperto il Congresso Eucaristico della Diocesi di Torino, con una solenne funzione cui presero parte molti fedeli.

Il Congresso proseguirà tutta la settimana, durante la quale terranno una predicazione il canonico Lardone, il teologo Amatelo, parroco di Santena, e monsignor Bonada, parroco di Cavallermaggiore.

Il quadro della Consolata pel santuario di Addis Abeba

Questa sera, alle ore 18, nella cappella dei Missionari della Consolata in corso Ferruccio, si compirà la cerimonia della consegna del Crocefisso e del quadro della Consolata, già benedetto, al gruppo dei missionari che stanno per partire per Gimma.

Documenti smarriti. — Una busta nazionale di pelle del R.A.C.I. di Armeria, contenente documenti personali, è stata smarrita dal rag. Sebastiano Borgnino. Chi l'avesse rinvenuta potrà consegnarla al proprietario in via Saluzzo 30.

CORREDI

per sposi, per collegiali; forniture per alberghi, istituti, ecc.; tutti i tipi di telerie, tovaglierie, biancherie di qualità.

Occasioni speciali:

Pannolini spugna	L. 1,25
Asciugamani cotone	» 2,50 - 3,50
Asciugamani puro lino	» 8,—-10,50
Lenzuola cotone due piazze (m. 2,40 × 2,70)	L. 32,—
Lenzuola lino misto, 2 piazze (m. 2,40×2,75)	» 44,—
Lenzuola puro lino, 2 piazze (m. 2,40×2,75)	» 68,—
Sopracoperte matrimoniali a cominciare da	» 30,—
Catalogne cotone 2 piazze a cominciare da	» 29,—
Catalogne miste 2 piazze a cominciare da	» 40,—
Tendine per finestre cm. 60, al mt.	L. 1,95 - 3,— ecc.
Tende per finestre cm. 150	L. 7,50-10,15, ecc.
Tappeti gobelin da tavola	L. 12,—

Prezzi convenientissimi in:

Telerie cotone, lino, canapa in qualsiasi altezza;
Tovaglierie a metratura od in servizi;
Biancheria confezionata ed in pezza per signora e per uomo;
Biancheria da tavola e da letto ricamata a mano per corredi;
Biancheria per la cucina ed il bagno.

ARTEN

Via Giannone, 3 (nel cortile)

quasi angolo piazza Solferino (lato Teatro Alfieri)

Bollettino demografico

29 Agosto 1937-XV

Nati vivi	18
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	8
Matrimoni trascritti	8

STATO CIVILE

29 Agosto 1937-XV

Chialva Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 53, di Fossano, decoratore, via Americo Vespucci 115 — **Marchini Camilla** fu Michele, a. 77, di Torino, insegnante, via Principessa Maria Felicita 29 — **Bretadina Agostino** 13 Giuseppe, a. 47, di Cuorgnè, contad. — **Massano Vittoria** ved. Massara, a. 86, di Torino, bustaia — **Girardi Paola** ved. Dominici, a. 86, di Carelle, casal. — **Bozzini Maria** ved. Brosia, a. 84, di Peschiera, contadina.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Riposo, d'apertura Donzelli Ore 21,15: « La Principessa della Czarda », di Kalmann.
ROSSI: (Parco Valentino): 21: Donne.
CAY GANZE: c. Moncalieri 82, ore 21-2.

Spettacoli cinematografici

EMBASSY: Il peccato di Lilian Day.
CORSO (Rest. Salotti): « Desiderio »: Prezzi: L. 4 - L. 5 - L. 7.
VITTORIO EMANUELE: « Il fantasma di Kent». Prezzi: L. 1,50, L. 2,50, L. 3,50.
IDEAL: « Prigioniero volontario », Ver.
STATUTO: La donna eterna. Dop. 1,05.
ALPI: « L'allegra postigliona », Avens.
NAZIONALE: « L'agente n. 13», D. 1,05.
MAFFEI: La mia senza amore. Ver.
MASSIMO: « Romano giovane povero ».
ITALIA: « All'ombra d'un p. P. O'Brien.
TORINESE: « Luce verde». Errol Flynn.
PREJUS ESTIVO: « Re della risata ».
SAVOIA: « Vicerè » (in richiamo).
OLIMPIA: Ballerine. Jackson. 1,05.
FORTINO: Corriere dell'Arizona. Ver.
MICHELOTTI EST.: All della comune.

I divertimenti

Oggi all'AMBROSIO IL PECCATO DI LILIAN DAY

Drammatico film « Columbia » ricco di situazioni patetiche e commoventi. Interpreti: *Ruth Chatterton, Lionel Atwill, Otto Kruger* e *Marian Marsh*.

NAZIONALE: GARY COOPER

in: « *L'agente N. 13* »

NUTRIRE

Nutrire la pelle non è un modo di dire: è realtà! La pelle assorbe tutti gli elementi nutritivi del latte incorporato nel sapone Viset. I tessuti anemici e denutriti riprendono volume e consistenza, la pelle si ridistende, le rughe spariscono, il viso riacquista la plastica della giovinezza. ®

Ogni pezzo contiene una figurina premio LA CHANTE ITALIA

(Aut. Intend. Fin. Genova 19-5-37, n. 3961)

MOBILI

e arredamenti in stile a prezzi di liquidazione

STEFFENINO - Via Pinelli 3 - Telef. 46-230

CIMA FOLLE

— Vuol scendere pel «camino» o in doppia corda? — mi chiese Ulisse, la guida, come fummo giunti sull'orlo del baratro che piombava a picco sulla valle.

— Faccia lei... Io non ho mai provato nè l'uno nè l'altra.

— Per far più presto scendiamo in doppia corda.

E disviluppata l'ascia che recava ad armacollo si mise a preparare il cappio. Poi l'assicurò per un capo a un moschettone che aveva piantato nella roccia e me la rigirò intorno alla vita e a una coscia.

— Ed ora si lasci andare badando di dare un po' di corda ogni tanto con la mano sinistra e di tenersi lontano dalla roccia con un piccolo colpo del piede.

Tutte magnifiche cose ma io avevo una paura maledetta, e la stanchezza mi paralizzava ogni movimento. Basta, come Dio volle, sotto le reiterate ingiunzioni di Ulisse, chiusi gli occhi, raccomandai l'anima a Dio e mi lasciai andare. Di lì a poco giunsi su un ripiano sottostante di roccia dove Ulisse aveva già buttati i nostri sacchi.

Una risata femminile aveva accolto quel mio singolare approdo. Mi distrigai dalla corda e mi guardai attorno. In disparte, sedute su uno sprone, due ragazze mi guardavano. Eran due ragazze di tipo inglese: a testa nuda, in blusa, shorts e scarponi chiodati. Tutte e due magrette, dall'apparente età di trent'anni.

— E' la prima volta? — fece una di esse.

— Sì, la prima... E loro? Alloggiate alla capanna? Vanno in su adesso?

L'altra mi disse che la sua compagna cercava Ulisse per fare il «camino» prima di sera.

Ulisse che nel frattempo era piombato fra noi come un gatto disse loro che era assolutamente impossibile accompagnarle, ch'era troppo tardi, che doveva riaccompagnarmi al Rifugio. «Domani, domani...».

Allora scendemmo tutti insieme l'ultima falda di monte, raggiungemmo la viottola e tornammo al Rifugio.

Non eran belle. Pranzando insieme nella saletta del Rifugio mi apparvero due misere figure da romanzo dell'Eliot: due povere zitellucce come tante che si vedono girare il mondo col sacco in spalla e vengono in Italia per economia. Erano dattilografe al «Selfridge», il grande magazzeno londinese, ed eran appunto discese fra noi con una vecchia Ford che avevano lasciato giù in basso, per salire a fare qualche buona arrampicata sulle cime di quel gruppo famoso di montagne.

— Capirà, noi in Inghilterra, non abbiamo che dei monti da ridere.

Ma la più scalmanata era Laurie: lei che andava matta per la roccia e bruciava di fare qualche bella parete non ancor tentata. Aveva un buon allenamento, mi diceva, e una magrezza d'acciaio. Quanto all'altra, Paulette, non faceva che seguirla rassegnata.

Lì nel mezzo della saletta c'era un modellino in plastica di una delle cime più alte ed ardite del Gruppo. Intorno, alcuni giovani rocciatori si addittavano discutendo febbrilmente su quello una «via» nuova che due di essi, due milanesi, avrebbero tentato la mattina dopo di fare: una parete ancor inedita, la più difficile di tutte.

Ora mentre Paulette ed io ci indugiavamo al bar, Laurie si era venuta accostando a quei due giovani e col suo scarso italiano prendeva parte appassionata alla discussione e mostrava una gran voglia di essere anche lei della partita. Ogni tanto la vedevo voltarsi a me: «Cengia, *please, what is meaning? and* — drittissima — *and* — strapiombo — ?».

Più tardi io e Paulette uscimmo fuori. Era un bellissimo stellato. Tutte le cime del Gruppo spiccavano in giro sul cielo come un sinedrio di fantasmi. Cima Folle, eccola là, in disparte, un po' lontana, terribile e bella che innalzava su tutte il suo saettante ago di roccia.

— E' quella... — fece Paulette.

— Già... Ma senta, lei che mi pare la più savia, veda un po' di dissuadere la sua compagna dal seguire quei due pazzi, come mi par che voglia fare.

— Sarà un po' difficile... — fece Paulette.

— E perchè?

Esitò un poco, poi disse:

— Lei deve sapere che Laurie è pazzamente innamorata di un giovine pugilista.

— Ah!

— Sì, Tommy Shark... Oh, uno che lavora nei sobborghi... Ma, in verità, un bellissimo bruto, che le ragazze ci vanno attorno come le zanzare d'Agosto... Ma lui se ne infischia e dell'amore e delle ragazze, e specialmente di Laurie... E un giorno, così per braveria, le ha detto. Sa? era l'epoca della Mollison e tutti gli uomini impazzivano a Londra per le donne sportive. Le ha detto: Neh, vecchia Laurie, ecco se tu sapessi compiere un *fattaccio* di quella forza... Beh, chissà che un bacio non l'avresti da me... Ma glielo disse così per ridere, mentre saltava alla corda... Laurie, però, si piccò, lo prese in parola, lo fece giurare. Si strinsero la mano... Oh, un ignobile bravaccio.

***

Dàlli e dàlli era proprio riuscita a farsi accettare in cordata per quell'impresa da matti. E la mattina di poi, dopo aver tentato invano di dissuaderla, a noi non rimase che accompagnare di buon'ora i tre alpinisti sino all'attacco di Cima Folle.

Colà arrivati essi si misero in cordata e noi stemmo là per un bel po' a vederli inerpicarsi lentamente sulla sua parete più dura e più liscia.

Laurie lavorava bene. Ultima della cordata, vedevamo le sue membra scarne e leggere aggrapparsi con tenacia e puntare sugli appigli con abilità sicura. Ogni tanto i giovani piantavano qualche chiodo nel sasso e si traevano su. Quadagnavano in tutto qualche metro ogni ora. Era un lavoro spaventevole. Ma poi, a poco a poco, essi impicciolirono talmente al nostro sguardo che dovemmo ricorrere ai binocoli... Verso sera erano arrivati là dove la parete voltava verso una cengia. Doveva essere la cengia su cui avevano deliberato di passare la notte, in bivacco, prima di attaccare l'ultimo pezzo di cima, difficilissima, tutta un lastrone, la mattina dopo.

— Come se la caveranno? — chiesi a Ulisse.

Non mi rispose subito ma guardò il cielo: — Se si mantiene al bello...

Invece nella notte venne un temporale con lampi e tuoni e gran rovesci di nevischio. Tutta un'orda di demoni pareva ululare sull'altopiano. Io nel mio letto pensavo a quei poveracci lassù, su quella misera cengia, a Laurie, e non potevo chiuder occhio. La mattina trovai Paulette quasi piangente. Laurie, fidando nella bella giornata, aveva lasciato a casa perfin l'impermeabile. Che imprudenza!

Basta, tornammo rapidamente laggiù, appena fu giorno. Ma per quanto li cercassimo sulla parete non li scorgemmo più: una nebbia umidiccia si andava sfilacciando lungo gli speroni della montagna e velava ogni cosa. Aspettammo colà in grande ansia tutto quel mattino, poi essendosi più tardi diradata la nebbia e non riuscendo ancora a scorgerli in nessun modo, le Guide del Rifugio cominciarono a guardarsi in viso... A quell'ora, secondo il piano stabilito, essi avrebbero dovuto aver già raggiunta la Cima e incominciare la discesa per via normale. Invece vennero le sei, vennero le sette, la montagna si oscurava ancora e non dava più alcun segno di vita. Fu allora che col presentimento di una sciagura, Ulisse e l'altra Guida decisero di non por tempo di mezzo e, armati di torce, salire a portar soccorso ai tre rocciatori.

Tre, quattro ore aspettammo il da basso. Albeggiava tristemente quando vedemmo comparire i due milanesi, sanguinanti e disfatti, due spettri. E dietro loro, dopo qualche ora, ancor in alto sul rivescio del monte, le due Guide che faticosamente lasciavano giù con la corda, di balzo in balzo, il corpo inanimato di Laurie.

Assiderata dall'acqua e dal freddo di quella nottataccia, nell'ultimo attacco della Cima le era sfuggito un piede ed era precipitata per un salto di parecchi metri giù per lo scorcio del monte. Per gran tempo, fino a quando giunsero le Guide, avevan dovuto essi rimanere lassù disperatamente aggavignati ad un canalone, con quella povera morente fra le braccia, che nell'ultimo delirio mormorava insistentemente un nome...

Fu portata al Rifugio dove alla meglio le componemmo una camera ardente nella sua stanzetta coi pochi fiori della vallata e le frasche dei cembri.

In quella notte stessa Paulette mi trasse in disparte.

— Le è stato trovato indosso questo biglietto. Legga.

Era un foglio con l'intestazione del «Selfridge», abborracciato e mezzo sbiadito dall'acqua.

Allò, Tommy! Prepara il tuo abito da nozze. Ho compiuto anch'io il mio fattaccio. Parete di quinto grado. Cima Folle!

— L'avrà scritto prima, sicura della vittoria.

— Povera Laurie!... E bisognerà mandarlo a lui.

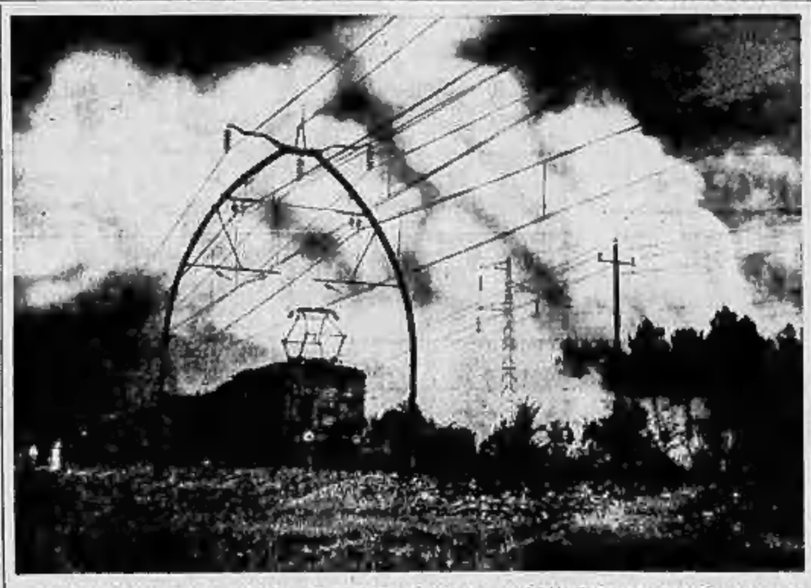
— Crede che ne valga la pena?

Forse Paulette aveva ragione.

Già a me pareva vederlo lassù, in qualche taverna del Wapping, quel mascalzone di Tommy, quell'Antinoo da suburra, quel bellissimo e ignobile fiore del Limehouse quando gli sarebbe capitata sott'occhi, su qualche foglio sportivo, la notizia della sciagura di Laurie... «Tò, Laurie Nicholson... Mi par di conoscerla costei... Ah già quella ragazza che voleva da me, che pretendeva... E ci ha lasciato la pelle?... Che brutto scherzo, eh?...».

E per non perdere tempo, riprender subito l'allenamento col *pouncing*, poichè la sera stessa aveva giurato di far mettere spalle a terra Joe Barrow, il negro, detto anche lo Spennapolli.

Carlo Linati



A MORCIAUX, NELLE LANDE FRANCESI DOVE DA GIORNI INFURIA UN COLOSSALE INCENDIO, il treno Hendaye-Bordeaux ha attraversato la zona poco prima che i piloni che sostengono i fili d'alta tensione precipitassero.

Le vittime del fulmine

Una donna uccisa
e due pappanti incolumi

Vienna, 30 mattino.

Quattro operai occupati in lavori di drenaggio in un campo vicino a Bunzlau in Cecoslovacchia, sono stati ieri durante un temporale colpiti da un fulmine. Due di essi sono rimasti uccisi sul colpo. Nei pressi di Vienna un fulmine ha ucciso due uomini e due donne che si erano rifugiati sotto un albero durante un temporale. Una delle donne aveva due pappanti al seno che sono rimasti miracolosamente incolumi.

Un ricatto a Wallace Beery

New York, 30 mattino.

Viene segnalato da Los Angeles che il famoso attore cinematografico Wallace Beery ha ricevuto una lettera in cui l'autore di questa lo minaccia di rapirgli la figliuola adottiva Carol Ann se non gli verrà la somma di 10 mila dollari. La lettera reca in calce l'intestazione: «Affare Dyer». E' noto che l'altro ieri Alberto Dyer è stato condannato a morte per avere strangolato tre bambine di meno di dieci anni, presso Inglewold, in California. La polizia ha stabilito un servizio di vigilanza attorno alla residenza di Wallace Beery a Beverley Hills.

SOSTA SENTIMENTALE A LESA

Le cose e lo spirito di Manzoni nelle stanze di Villa Stampa

LESA, agosto.

Non so se lo strepitante turista, casco e occhialoni alla Nuvolari, inaccetto nella sua macchina rombante lanciata sulla strada napoleonica del Sempione, passa fare in tempo, quando passa per Lesa, ad alzare gli occhi ad un'epigrafe murata sulla facciata dell'ultima casa di questo grazioso paesetto del Lago Maggiore. La facciata si presenta quasi di fronte, perchè in quel punto la strada fa gomito; e l'epigrafe è brevissima, davvero lapidaria. Dice: «In questa casa villeggiò più volte Alessandro Manzoni». Lesa, Manzoni... Se il signor turista non sarà del tutto *plurideuxa* — per usare una parola di Cicerone, autore da Manzoni non amato — di cose e luoghi manzoniani, forse ricorderà che quella è appunto Villa Stampa, la villa della sua seconda moglie, donna Teresa.

La facciata della villa, se si confronta una stampa dei primi anni dell'Ottocento, e lo «studio» che ne fece giusto un secolo fa Stefano, il figliastro pittore, è rimasta quasi tal quale: soltanto si sono riuniti pian terreno e ammezzato, che avevano due file di finestre basse e quasi quadrate; ma identico è il piano nobile, con un grande balcone nel centro, che abbraccia tre finestre sopra il portone, e ha cinque alte finestre ai lati. Sul cornicione corre torno torno un frontone, decorato sui davanti di sei urne settecentesche, di gusto già neoclassico. E schiettamente settecentesca è l'impressione che subito dà la villa, con quel tono di signorile e lineare sobrietà, fatta di discrezione e quasi di pudore, che certamente non fu l'ultima attrattiva per il gusto di Manzoni. Prima che si passasse davanti la strada napoleonica — «lo stradone», come lo chiamano Manzoni, donna Teresa e suo figlio — la villa si protendeva sul lago con due ali laterali, rimaste poi tagliate dalla strada. La via comune, cioè la strada pubblica, passava allora dietro la villa, quasi dove ora passa la ferrovia. Più tardi, anche quei due residui di fabbricati che s'affacciavan direttamente sul lago, specie di chioschetti neoclassici, furono abbattuti; e il lungolago apparve tutto sgombro, libero al largo spiazzo della darsena, ombreggiato da due alti lecci.

E nemmeno, se si guarda lo «studio» che della villa fece Stefano nel '36, dev'essere mutato di molto il giardino che la fiancheggia, verso Belgirate. C'era un lungo muro, e poi un ingresso con due nicchie ai lati; all'ingresso in muratura, coperto da una tettoia, è stata sostituita una bella cancellata che s'innesta sul muro di cinta, abbassato e disposto a gradoni salienti; sicchè il giardino ora si vede meglio, decorato di qualche statua, d'oleandri, di bossi, di pergole, di aiuole fiorite e ancora di urne simili a quelle del frontone. Bellissimo giardino. Ma conviene ormai suonare al portone, anche a costo, forse, di disturbare i padroni della villa.

La camera di Don Alessandro

Nient'affatto; c'era riserbata la più gentile accoglienza. Attraversiamo la fresca penombra del vasto atrio che riceve luce da una alla terrazza interna: saliamo a sinistra, su per lo scalone, e in cima ci accoglie il sorriso di una graziosa bambina. Ed ecco abbucare dal lungo corridoio un visetto maschietto che si dà a cercare la mamma.

La dorata semioscurità in cui era immerso il salone centrale, allo spalancarsi dei balconi è subito inondata dalla luce quasi abbagliante del lago, e ci fermiamo un attimo, stupiti, a contemplare la ampia distesa delle acque, il cui tenero azzurro è marezzato di trepidi argenti. L'occhio la percorre quasi timoroso di tanta quieta bellezza. Ma s'intende che noi cerchiamo anzitutto la camera di don Alessandro, la sua camera da letto, che sappiamo rimasta intatta; guarderemo dopo i grandi quadri di Stefano Stampa, che ebbe forse più ambizione che «genio» pittorico, per dirla con una parola così cara ai romantici. E la gentile padrona di casa ci conduce perciò immediatamente nella stanza attigua al salone.

Non è grande la camera dove dormiva don Alessandro. Ci sono i due letti di noce, lisci, con la testiera ad arsa, lievemente incurvata ai di fuori: il tipico letto dei signorili neoclassico, la cui curvatura si vede ripetuta nel canapè, nella poltrona, nella spalliera della sedia, in altri mobili dell'epoca. In questa stanza, ai piedi dei due letti ricoperti di stoffa gialla — si capisce, la stoffa è stata sostituita, chè quella del tempo di Manzoni era finita a brandelli — si vede il canapè dove don Alessandro s'allungava per il pisolino pomeridiano. Anche i cuscini ove appoggiava il capo sono, eccetto la stoffa, i medesimi. Nella parete di fondo, il caminetto, con sopra una stampa di Stefano. Il sofitto, a rosoni, alto, negli scomparti più grandi offrè decorazioni dell'epoca: scene pastorali, campestri, idilliache, che il tempo ha sbiadito un po' o ricoperto d'una diffusa patina verdognola. Un attaccapanni tra il caminetto e la porta, una poltroncina; un armadio, uno specchio in cornice, completano l'arredamento della stanza. Non so se il tappeto che copre il pavimento fra i letti e il canapè sia proprio quello sul quale posava i piedi don Alessandro; il dubbio è lecito, ma il visitatore se lo tenga per sè. E si tenga per sè anche l'altro, se cioè non fosse stato meglio che il figliastro di Manzoni, morendo tanti anni dopo di lui, nel 1907, nel lasciare erede universale del suo patrimonio ancora abbastanza cospicuo l'Istituto pei Figli della Provvidenza di Milano, avesse fatto di questa sua villa ereditata dalla madre un luogo di raccolta di cimeli manzoniani; non dico un sacrario, o un museo per i tarli e la polvere, ma insomma qualcosa che potesse ricordare meglio ai fedeli del Gran Lombardo i lunghi soggiorni, quasi sempre sereni, ch'egli vi fece fra l'estate e l'autunno, e una volta anche per due anni interi: quel periodo, appunto, che fu chiamato «l'esilio di Lesa». Se non vi avesse villeggiato Manzoni, Villa Stampa non sarebbe gran che diversa dalle tante belle ville, a non tutte belle, che decorano questa incantevole riva piemontese del Lago Maggiore: ma Stefano Stampa — sarà lecito dirlo — non riuscì a mandar giù il matrimonio di sua madre con Manzoni, più volte fu un tantino agrobato con lo stesso don Alessandro, non seppe vincere l'antipatia che provava per la «nonna», donna Giulia, nè fu gran che cortese nemmeno coi figli del nuovo «papà», maschi e femmine. E questa impressione non si ricava con molta difficoltà dal volume dei Fiori: *Alessandro Manzoni e Teresa Stampa*, dove è pubblicata buona parte, e certo l'essenziale, del carteggio qualche volta monotono di donna Teresa. Ma questo sia detto solo di passaggio, come una pausa o una variazione nel discorso. Gli eredi della villa lasciaron qui quel che credettero; e i nuovi padroni hanno fatto del loro meglio per conservare e valorizzare quanto poteva ricordare il soggiorno manzoniano di Lesa. Perciò i fedeli di don Alessandro gliene devono essere grati.

VILLA STAMPA, A LESA

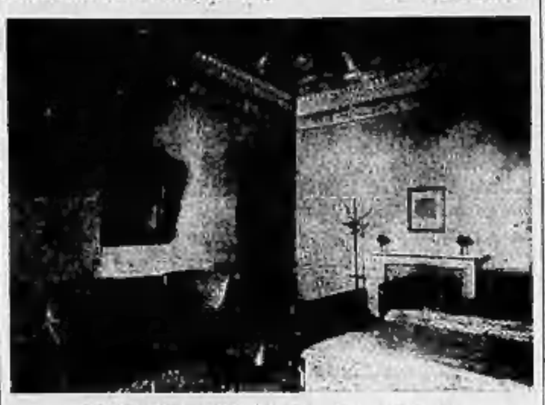
Nelle altre stanze della villa

Cimeli manzoniani, o di donna Teresa, figurano quindi un po' dappertutto, intelligentemente collocati, nelle altre stanze della villa. Nella cosidetta «sala gialla», accanto alla parete dove c'è un grande quadro di Stefano, raffigurante, entro un paesaggio boscoso e autunnale, un cavaliere che attraversa un fiume, è collocato il pianoforte a coda di donna Teresa. Vi doveva strimpellare spesso arie del Pergolesi, e provare qualche fuga di Bach; per quanto mattiniera, e talvolta malata di mali immaginari, e per quanto presa dalle molte cure letterarie e domestiche (il carteggio col figlio e con altri corrispondenti, lo spoglio delle frasi e parole toscane di fronte alle frasi e parole milanesi, la schiatta, e quasi gelosa, adorazione per il «divino» Alessandro, come lo chiamava, forse non senza un intimo sorriso di lui), forse un po' di tempo per far della buona musica non le mancava. Manzoni non era musicomane, come tanti romantici; forse, oltre il '700, come gusto musicale, non andava; la materia dei suoi sentimenti, tutta, o in grandissima parte, morale, religiosa e ideologica, non fu immersa mai nel fiume dei suoni; tuttavia, la delicatezza di donna Teresa, anche scoduta al piano, riusciva certamente a toccarlo. Certo, i suoi svaghi erano d'altra indole; stavano nella conversazione, nelle lunghe letture; e qui a Lesa, specialmente, nelle interminabili, continue discussioni con Rosmini e con gli altri amici che venivano a trovarlo, Borghi, il marchese Gustavo di Cavour, Tommaseo. Ma questo sarebbe un altro discorso; e ora guardiamo, visitiamo le altre stanze della villa. La gentile signora che ci fa da guida ci indica, nella sala da pranzo, due tavolinetti ai lati del camino. Sono di Manzoni, ci dice: — e questa è la poltrona dove dicono che si sedeva spesso. — Il cuoio che riveste la spalliera e il fondo, d'un rosso cupo, sembra impossibile che si sia conservato così: ma tant'è, ella ci assicura che è quello. — E questo è il mio scrittoio. — Sostiamo a guardarlo. E' uno di quei comodi scrittoi ottocenteschi, che si trovano ora solo dagli antiquari o nelle case dei vecchi notai di campagna. Ma è uno scrittoio di Manzoni, e fa sempre un certo effetto. Ricordiamo quello di Brusuglio, piccolo, quasi un tavolinetto, vicino a una finestra di una stanzetta a pianterreno. Fra i due, certamente lo scrittoio di Brusuglio è più celebre: Manzoni vi scrisse, a dì getto, come è noto, *Il cinque maggio*; su questo, probabilmente solo il dialogo *Dell'invenzione*. Ammiriamo poi volentieri le belle ceramiche dorate e azzurre chiuse nello stipetto della «sala bella», orgoglio particolare di donna Teresa; e i bei vasi che decorano qualche mobile; e un non nella stessa misura, i quadri, piccoli e grandi, di Stefano. — Questi, ci dice la signora, indimandioci alcuni quadretti tra gli stipiti di due finestre — sono dipinti su rame; facevano parte di un paravento, e noi li abbiar · utilizzati così. — Anch'essi rivelano il gusto genericamente romantico di Stefano, sebbene la pennellata vi risulti, forse per la stessa difficoltà di dipingere su rame, alquanto appesantita, meno sciolta e fluente. Buon discepolo di d'Azeglio, lo Stampa non andò oltre l'imitazione, sebbene, e specialmente nei due grandi quadri che restano qui di lui, l'impianto, come dicevamo, la composizione, abbiano vastità e bella proporzione, e ogni particolare sia curato con felice senso del colore. Divanetti, sedie, qualche altro mobile ci richiamano ancora al tempo del soggiorno manzoniano; e fra le «curiosità», una minuscola cucuma di rame per fare il caffè, l'arcolaio della domestica più fedele e affezionata di donna Teresa, Linda Boschetti, e la portantina sulla quale il primo marito di donna Teresa, Decio Stefano Stampa, morto di tisi giovanissimo, veniva adagiato dai familiari e portato sulla terrazza della villa, a respirare l'aura balsamica del lago. Scendendo per lo scalone, a fianco dell'atrio, il nome di Decio Stampa è ricordato nella stessa colonna di marmo nero di Varenna, con questa iscrizione: *Stephano Stampa — scientiarum et bonarum artium cultori — optimis perquacis caro — patriae amantissimo — Theresia Borri — ob desiderium tanti dilecti capitis — uxor inconsolabilis — Venetiis natus abiit in aprilo Lesae — anno XXIV aetatis — coniugio II — MDCCCXX.*

Lesa, «miele alla bocca»

Lesa piacque subito a don Alessandro. La prima volta che v'soggiornò fu nell'estate del '32. Una parte della villa era affittata ai marchesi Caccia Piatti di Novara, e questi, da quel che risulta dal carteggio di donna Teresa, furono i soli che pare non gli dispiacquero troppo. «L'avevano messo un po' sopra pensiero» scrive donna Teresa; ma non al punto da non fargli desiderare di tornare l'anno dopo a Lesa, di cui parlava «col miele alla bocca». Vi aveva conosciuti i simpatici Conelli di Arona, aveva bevuto la freschissima acqua della fonte, e vi si era fatto i primi amici: Giacomo Antonio Tadini, d'antica famiglia del luogo, che gli teneva spesso compagnia e l'accompagnava nelle passeggiate, alcune «macchiette» del lago, un Geppino, un «Zeser». Ma nel '40 non vi potè tornare; era pronto tutto per la partenza (da ricordare che, fra l'altro, per andare a Lesa, si voleva il passaporto, e la polizia austriaca teneva un po' in sospetto don Alessandro), ma donna Teresa s'ammalò. Però ci potè tornare, sebbene per poco, nel '41; e fu l'anno dell'incontro con Rosmini, che abitava a Stresa. E questa, nella biografia manzoniana, è una data importante; perchè se ne parlerà un'altra volta.

G. Titta Rosa



LA CAMERA DA LETTO DEL MANZONI

La guerra nelle tenebre

FIGURE DI SPIE E LORO SISTEMI

VIENNA, agosto.

Nel suo libro «Meister der Spionage», del quale ci siamo andati occupando in vari articoli, il generale Max Ronge ha frequenti occasioni di descrivere agenti e metodi dello spionaggio internazionale che escono dal comune, peccato che l'ultimo capo di questo delicato ed importante servizio dell'esercito austro-ungarico non si sia pure deciso a parlarci dei suoi più abili emissarii, del loro modo di lavorare e delle loro trovate. Data la genialità del capo, gli emissarii dovevano essere buoni, anzi buonissimi: ma purtroppo certi libri del genere finiscono col far credere che lo spionaggio l'abbiano fatto solo i nemici e che il narratore si sia limitato a paralizzare una qual pericolosa attività. Conserviamo dunque la speranza che, in epoca non lontana, il generale Ronge, magari senza nominare o tradire nessuno, voglia decidersi a parlarci un po' della sua azione.

Le banconote di un greco

Un Paese del quale il Ronge durante la guerra ha avuto ragione di aver paura è stato la Svizzera: egli stesso dice che Zurigo fu per l'Austria-Ungheria un centro di spionaggio di particolare importanza. Data la sua posizione centrale — e, si potrebbe aggiungere, neutrale — la Svizzera era notoriamente diventata l'arena degli agenti del mondo intero. La Confederazione elvetica sapeva che le toccava difendersi contro simile attività internazionale e non mancò di farlo, però, osserva lo scrittore, in forma forse troppo elegante ed in misura modesta. Gli informatori nemici lasciavano in Svizzera attraversando l'Engadina e discendendo quindi il corso dell'Inn, oppure penetravano nel Tirolo e nel Vorarlberg per sentieri e viottoli di contrabbandieri. Le truppe austriache al confine avevano naturalmente disteso cordoni, ma non è da escludere che durante tempeste o nevicate più di uno sia riuscito a passare sotto il naso delle sentinelle. Altri posti austriaci vigilavano alla frontiera del Liechtenstein e sul Reno per cogliere chi avesse cercato di arrivare in Austria passando per il piccolo Principato, oppure avesse affrontato la traversata a nuoto delle fredde acque del fiume. Sul lago di Costanza incrociava poi continuamente una flottiglia di canotti-automobili ed il servizio esigeva tali cure, che il generale Ronge volle ispezionarlo di persona nel '16, dopo un faticoso viaggio alla frontiera olandese, dove aveva ispezionato il suo ufficio di controllo di Elten; egli racconta di essere passato attraverso le linee dirette verso il fronte ovest viaggiando in vagoni di quarta classe pieni zeppi e che sebbene lui vestisse l'uniforme di tenente colonnello dello Stato Maggiore austro-ungarico, spesso i soldati tedeschi non capivano chi fosse e la sua ordinanza doveva fornire spiegazioni. Nei vagoni non c'era posto, e Ronge e l'ordinanza sedevano, spalla a spalla, sugli zaini.

A Zurigo viveva un greco del quale la censura austriaca di Feldkirch, esaminando attentamente la corrispondenza, finì con lo scoprire, con l'aiuto di buone lenti, che tracciava le linee delle fattezze servendosi di segni del telegrafo Morse, oppure trasmetteva le notizie su carta seta fra banconote incollate. Si può dire che in Austria-Ungheria lettere, oggetti e uomini in arrivo dalla Svizzera incutessero tutti diffidenza in eguale misura. Ad esempio, ad un certo momento, difettando gli specialisti, molte fabbriche si videro nella necessità di farne venire dall'estero e l'ufficio diretto da Ronge ebbe paura che in ognuno di essi potesse nascondersi un osservatore indiscreto. I sospetti crescevano fino ad ingigantirsi, se dopo un breve soggiorno nella Monarchia il «monteur» manifestava il desiderio di ritornarsene in Isvizzera, cosa che, data le condizioni generali di vita allo volte avrebbe potuto non sorprendere; ma Ronge, fiutando pericoli e nemici dappertutto, fece adottare la disposizione che gli specialisti chiamati a lavorare in Austria-Ungheria dovessero obbligarsi per iscritto a farvi un soggiorno di cinque mesi almeno, impegno da rispettare anche nel caso che fossero arrivati telegrammi di richiamo annuncianti le più gravi sciagure private possibili e immaginabili.

Come si difendevano i serbi

L'occupazione della Serbia permise ai dipendenti di Ronge d'impadronirsi a Belgrado di documenti d'ogni genere, fra i quali — manco a dirlo — interessarono sopra tutto quelli che rivelavano attività antistatale e spionaggio da parte di sudditi della Monarchia austro-ungarica; la corrispondenza di carattere politico-diplomatico fu consegnata all'I. r. Ministero degli Esteri, l'altra andò a finire al Comando Supremo, a Teschen, dove la si spulciò a dovere. Il numero delle persone che in conseguenza di questa spulciatura si videro poi improvvisamente arrestare fu notevole: a Praga un tal Hevorka, nella Boemia un tal Kasikovic (l'uno morto in carcere prima che l'istruttoria fosse terminata, l'altro condannato a dieci anni di carcere duro), quindi un dottor Svatek e via di seguito. La signora Kasikovic aiutava il marito inviando regolarmente a Belgrado lettere di contenuto innocentissimo, tutte pettegolezzi, ma scrivendo sulle grossi francobolli bosniaci notizie di carattere militare che per la Serbia, nel periodo dell'annessione, dovevano essere preziose; la pettegola signora utilizzava altresì le facciate interne di cartoline tagliate in due e poi incollate con la necessaria cura.

A proposito di Serbia, il generale Ronge tributa ammirazione incondizionata al senso di patriottismo col quale il serbo si difende contro i tentativi di spionaggio straniero: naturalmente in questo potrà entrarci per una certa misura l'istintiva avversione o diffidenza per lo straniero, ma dal punto di vista pratico militare è utile e il Ronge fa bene a lodare. Il generale dice che gli organi statali serbi non erano i soli ad esercitare un rigoroso controllo alla frontiera: qualunque serbo, fosse uomo, donna o ragazzo, riconosciuto lo straniero lo teneva d'occhio. Far penetrare stranieri nella zona di guerra serba era quasi impossibile e del resto era stato problematico già in tempo di pace. Un tale che viaggiando per la Serbia aveva fatto un pezzo di strada a piedi raccontava di essersi improvvisamente visto addosso una banda di contadini guidati da un uomo a cavallo: l'uomo, probabilmente un cavalleggero della riserva, aveva calzoni e scarpe da contadino, ma era in parte armato da soldato, e senza dubbio doveva venire da lontano, essendo lì stanchissimo e ricoperto di polvere ed il cavallo sfinito e ricoperto di schiuma. Raggiunto il forestiero, i contadini lo assalirono bastonandolo di santa ragione, quindi lo trascinarono al cospetto del sindaco di una vicina località, che dichiarando di ritenerlo un ufficiale austro-ungarico lo sottopose ad interrogatorio. Siccome il forestiero protestava che si trattava di un equivoco, il sindaco gli affibbiò un manrovescio; subito dopo, avendo il forestiero declinata un'età che a lui non sembrava esatta, gliene affibbiò un secondo. Infine il forestiero fu accompagnato da tre contadini armati sino alla prossima superiore istanza.

Un imbroglione

In Serbia, la truppe austro-ungariche di occupazione trovarono molti documenti riguardanti un tale Dragoslav Kuseij, individuo noto fin dall'anteguerra all'ufficio del generale Ronge, sulle cui liste figurava con la qualifica di «imbroglione in materia di spionaggio». Era arrivato a Vienna ventenne e, come gli piaceva ripetere, s'era innamorato della bella città imperiale. Senza dubbio una certa forza di seduzione la città su di lui deve averla esercitata, perchè proprio a Vienna egli fu arrestato a più riprese. Il suo debutto nella capitale austriaca era anzi stato sensazionale: un giorno il Kuseij era andato alla Legazione di Serbia a rivelare un attentato contro Re Pietro e poco dopo s'era presentato in Questura un segretario della Legazione per dare notizia sia di questo fatto... sia della scomparsa del bravo Kuseij, il quale, fattasi dare una scommetta, invece di partire per Belgrado latore d'una lettera indirizzata alle competenti autorità, aveva preso il largo...

Verso la fine del 1909 si apprese a Vienna che Dragoslav Kuseij era stato condannato a Nisch a quindici anni di carcere duro per spionaggio a favore dell'Austria-Ungheria, però subito dopo assolto dal Tribunale militare supremo. Nell'ottobre del '12, ambendo una raccomandazione del ministro d'Austria-Ungheria a Berna al Consolato d'Austria-Ungheria a Salonicco, offrì i propri servigi alla Legazione di Serbia ad Atene, dicendosi in grado di denunciare gli informatori che lo Stato Maggiore austro-ungarico aveva mandato da Salonicco in Serbia: la bontà della raccomandazione gli valse poco, perchè il Ministero degli Interni serbo lo definì un noto imbroglione, e così, commenta il generale Ronge, una volta tanto gli avversari si trovarono d'accordo. Dopo l'attentato di Sarajevo, il Kuseij, che nel frattempo aveva dovuto fare soste in altre prigioni, lasciò Vienna per Parigi, ma scoppiata la guerra si trasferì a Zurigo. Di lì scrisse alla Polizia austriaca vantandosi di poter acombussolare lo spionaggio russo in Isvizzera, a condizione che gli fossero mandate in visto una Marietta da Vienna e una Clara da Praga: Clara aveva i capelli neri. Espulso dalla Svizzera, tentò di stabilirsi in Italia, ma fu allontanato con foglio di via per Salonicco. Trasferitosi in Serbia, fu rimesso in carcere a Kragujevac e vi rimase fino a quando le truppe tedesche, occupando la città, non lo liberarono. Con imbrogli si fece rilasciare dai tedeschi dei documenti, e appena li ebbe filò alla volta di Vienna.

Un tentativo di procurarsi un passaporto spagnuolo lo fece ricadere nelle mani della Polizia, che lo internò in un paese della Bassa Austria. Non si sa come, riuscì a farsi rimandare a Vienna come operaio di una compagnia di navigazione fluviale, ma il lavoro non era il suo forte e al terzo giorno sparì dall'atmosfera nautica: grazie all'aiuto di una certa signora Helene Ravic, fabbricante di timbri, si trasformò con documenti falsi nel suddito greco Riste Hagi-Stoikoff. Perciò quando nel dicembre del '16 la gendarmeria di Vienna, dopo la scoperta in Serbia di alcuni sgradevoli documenti, dove ancora una volta arrestare il Kuseij, delibatosi nel frattempo al commercio del lardo, le ricerche non furono facili. Quella volta parve che l'imbroglione non potesse più sottrarsi al capestro, ma il processo andò per le lunghe e la fine dell'Impero e l'amnistia permisero al Kuseij di fregarsi le mani compiaciuto.

Italo Zingarelli

Pornografia esperantista

Varsavia, 30 mattino.

In seguito al congresso degli esperantisti, svoltosi oggi a Varsavia, la polizia ha proceduto a numerose perquisizioni nei domicili degli organizzatori del congresso, sequestrando un'ingente quantità di pubblicazioni di carattere pornografico in esperanto e arrestando il segretario generale e numerosi congressisti.

GLI SPORT

LA III PROVA DEL TROFEO DELL'IMPERO

Bailo vince per distacco il G. P. Schio

Corsa combattuta solo sui monti, ma decisa in pianura - L'attacco e la sfortuna di Marabelli sull'Altissimo - Le crisi di Bizzi e Del Cancia aprono nella fase finale la via della vittoria a Bailo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Schio, 30 mattino.

Corsa di giovani fatta all'antica, si potrebbe definire questa «Coppa Guttalin», piena e viva di l'inizio e alla fine, dove c'erano le salite, e vuota e morta nel mezzo, cioè per 120 chilometri di piano. Prima e durante la gara un direttore sportivo... stile ottocento, mi volevan far rilevare che ormai il sistema nostro di corsa, la mentalità dei corridori ed i criteri direttivi delle Case erano cambiati definitivamente. Ed io, invece, sostenevo il contrario. Cambiato il sistema di corsa? Ma no si continua a ritenere, di pari di una volta, il piano un terreno su cui non si può lottare, distaccare, vincere! E, se le salite sono in principio, non si attraversano con decisione e con continuità e poi ci si addormenta; e, se non in fondo, si va a spasso tutti insieme perchè si ha paura di sfiancarsi prima; e, se sono un po' in principio ed un po' alla fine, fra le une e le altre corrono, si dorme saporitamente prima per riposarsi, poi per non arrivare stanchi!

Un passo indietro

In altre parole, si continua a considerare la salita come l'unico campo di lotta, e tale la considerano anche quelli che la detestano e che vi si sono battuti e che, quindi, avrebbero tutto l'interesse di giocare, di forza e di sorpresa, la loro carta in pianura. Con queste idee, tutt'altro che superate, che cosa avviene? Che, dove non c'è salita, non c'è corsa; e la colpa, naturalmente, la si dà al percorso, come la doveri quel direttore sportivo che poi (guardate come sono cambiati i criteri delle Case!) stava con la sua vettura dietro a Bini — affiatato, già in ritardo di quattro minuti e più, che diventavano nove all'arrivo in pochi chilometri — mentre Marabelli era in testa con Del Cancia e poi, caduto e appiedato, dovette farsi dare una gomma da un estraneo perchè non era rimasto senza.

E' così che si considerano tutti i propri uomini alla pari? E' così che si abbattono le gerarchie? Marabelli potrebbe anche dire — e io scriverei la sua lezione — che, se avesse avuto subito una ruota di ricambio dalla sua vettura, avrebbe ripreso Del Cancia, tutti e due insieme sarebbero stati più raggianti e lui avrebbe vinto in volata. E andò bene al simpatico direttore dei bianco-celesti che, perduto Marabelli, vincitore morale della corsa, venne fuori, con un finale in cui i crolli si succedevano una più clamorosa dell'altro, quel Bailo che era attesa non da oggi alla ribalta, non fosse altro che perchè godeva la fiducia di suo zio Girardengo.

Ho detto tutto questo solo perchè mi è parso, purtroppo, che la Coppa Guttalin — organizzata alla perfezione dagli amici del Veloce Club Schio, sempre perseveratamente sostenuti da sportivissimi industriali — sia un passo indietro di quella metamorfosi di sistemi e di idee che era già in marcia, ma pur lenta e incerta, e che dobbiamo, invece, affrettare se vogliamo al più presto adeguarci all'ambiente ciclistico professionistico internazionale.

La media vi dirà che si è andati tutt'altro che forte, nonostante le buone condizioni atmosferiche e quelle solo in minima parte cattive del fondo stradale. La cronaca preciserà che per altre quattro ore la gara ha avuto una pausa sonnifera che ha permesso l'integrale ricostituzione della formazione di partenza, sconvolta dall'ascesa ad Asiago, e la presentazione compatta di essa ai piedi della seconda e ultima salita, che preparò la situazione finale attraverso vicende inattese e sorprendenti. In complesso, si è avuta l'impressione non so se di una stanchezza o di un'impreparazione quasi generale, senza la quale bisognerebbe formulare ben poca lusinghiera giudizio sul valore in genere dell'attuale nostro patrimonio atletico professionistico. E ciò anche a voler tener conto delle forature, numerosissime nelle due discese causa lo stato della strada.

La lotta sull'altipiano

La corsa si può dividere in tre parti nettamente distinte. La prima cominciò una ventina di chilometri dopo la partenza (durante i quali Bini forò), quando si prese a salire verso Asiago. Dopo un calmo preludio in bianco-celeste, Valetti forzò l'andatura; poi Mollo e Marabelli provocarono la formazione di una pattuglia di testa con Del Cancia, Bizzi, Introzzi, Romanatti, Bolli, Montesi, Bergamaschi e Generati. L'insistenza di Mollo fu fatale per Montesi e Generati, raggiunti poi da Valetti, mentre uno scatto di Romanatti piegò Bergamaschi e Introzzi. A Rotzo, dove finiva la salita più dura, Bizzi regolò con una volata Del Cancia e Marabelli, seguiti a ruota dagli altri tre, da Introzzi e Bergamaschi e 35". Valetti, Generati e Montesi a 50" e dagli altri sparpagliati a oltre un minuto e mezzo. Ma, prima di Rotzo, Bergamaschi e Introzzi furono sull'avanguardia e più volte passarono ad Asiago 1'23" prima della fila che si era ricostituita con venti uomini.

*La discesa su Marostica distrusse e sconvolse gli effetti della salita. Ogni cento metri c'era un corridore appiedato. Natali le vittime della ghiaia in quest'ordine: Favalli (che poi fora una seconda volta sull'Altissimo), Vignoli, Piemontesi, Puccato, Miglioranza, Bolli, Bizzi, Bini (che, rimasto senza gomme, s'era messo sulla sponda del fosso a sgranare un bel grappolo d'uva in attesa della sua vettura), Bergamaschi, Generati, Romanatti, Cinelli; non ci giuro di averli annotati tutti. Intanto gli otto di testa s'erano ricongiunti con gli inseguitori, ritrasmigrati e ricongiunti, si che, non appena in piano, i primi rallentarono, i ritardatari riaffiorarono e a Cittadella, primo rifornimento, erano insieme in ventinella, a una media di poco superiore ai trenta.

L'offensiva di Marabelli

Quello che avvenne nella seconda fase della corsa è caratterizzato da questo semplice fatto: che, non solo ripresero Bini e Piemontesi, che a Cittadella avevano più di tre minuti di ritardo, ma ripresero anche Di Paco, che ne aveva più di sei, residuo di quel distacco che aveva ad Asiago! E lavorarono, così, a rivalsi i trentasei chilometri al quadrato che si fecero notare solo i quattro ragazzi dell'A. C. Schio, dilettanti sino a ieri, per alcuni scritti, del resto ignoti: Di Paco (che forò e riprese senza fatica, come Vignoli, Magagnini e Bacutti per qualche chilometro tira

L'ARRIVO DI BAILO CHE HA STACCATO TUTTI

to più alla svelta. La media a Vicenza (Km. 151) era sui 28 e mezzo, e risalì a quasi 30 al controllo di Arzignano (Km. 203).

Poco dopo, e precisamente a San Pietro Mussolino, si attaccò di petto l'Altissimo. Si iniziava la terza e ultima fase della corsa. La strada era stretta, coperta di breccia, ondulata da gobbe, segnata da rigagnoli, durissima, cioè, e insidiosa. Marabelli vi si gettò dentro a occhi chiusi e in poche pedalate si trovò solo, con Franceschi alle calcagna che s'andava allontanando sempre più, per essere sostituito nell'inseguimento da Bizzi che fu raggiunto da Del Cancia.

Crolli finali

A questi due venne ad aggregarsi Bailo, e i tre diedero la caccia a Marabelli, che li precedeva di duecento metri, seguiti a 1'10" da Vignoli e Mollo, a 1'50 da Mares, Franceschi e Bolli. Mancavano un paio di chilometri alla vetta quando Del Cancia lasciò Bizzi e Bailo e andò a prendere da solo Marabelli, passando alla sua ruota in vetta 55" prima di Bailo, 85" di Bizzi, 1,30" di Vignoli, 1'40" di Bergamaschi 1'55" di Mares e Franceschi, 2'20" di Bolli, Montesi e Ciccotelli, 2' e 45" di Cazzulani, 4'10" di Bini, Schiavoni e Zuccotti.

Due chilometri di discesa bastarono per sconvolgere la situazione. Marabelli perse leggermente contatto da Del Cancia; in una curva andò fuori strada, si rialzò, forò subito e si salvò grazie su ciclista che gli diede una gomma. Ma armai aveva perso il contatto della corsa, rimasto nelle sole mani di Del Cancia, che a venti chilometri dall'arrivo, precedeva in gaia buona condizioni Bizzi e Bailo di 1'35". Ma quando, cinque chilometri dopo, controllati di nuovo il distacco, vidi che esso era diminuito a 1'28" e quel ch'era peggio, che il bianco-blu procedeva con fatica, scomposto, a strappi. Era la crisi che la prendeva alle reni e alle gambe, era il principio della fine.

Altrettanto, e poggio ancora, capitava a Bizzi, letteralmente stroncato all'improvviso da una specie di collasso che lo obbligò a lasciare la ruota di Bailo. Quasi, dieci chilometri prima di Schio, era ancora in ritardo su Del Cancia di 1'30"; ma gli si avvicinò irresistibilmente, lo raggiunse e lo passò senza che il tozzino potesse reagire. E così tranquillo a vincere alla maniera forte (Cavedini gli disse all'arrivo: «Come vincerai Giro») la sua prima grande corsa.

La gara che due anni fa lanciò Bizzi, ieri ha lanciato questa nel pedalatore, serio come uno, ben fatto come lui. E' troppo presto per dire anche che seguirà le sue orme. Ma, fra tante liquidazioni (dei reduci di Copenaghen, Di Paco e Bini hanno confermato il giudizio che sulle loro condizioni attuali aveva più volte dato nel giro di due settimane, e solo di Favalli si può dire che, senza la seconda foratura, avrebbe potuto far meglio) ci rimane la consolazione di questa affermazione di un giovane che, pur senza aver fatto cose straordinarie, ha dimostrato progressi e possibilità avvenire.

Al pari di Marabelli, che ha già conquistato vincitore morale della corsa, il ragazzo finito ieri a Bailo ha avuto la sorte contro e non ha vinto per un pelo di quello buono con la quale cominciò e si presentato alla partenza e che mi diceva non si sarebbe tagliato sin che non avesse vinta una corsa. Ma è sulla buona via, quella che non può fare a meno d'agitarsi a chi, come lui, ha eccellenza e freschezza di mezzi e volontà e società per raggiungere la mèta.

La corsa era la terza prova del Trofeo dell'Impero. Nella classifica generale per Marca, la Bianchi rafforza il suo primato, ormai intangibile, mentre in quella individuale è Bizzi che rimane solo al comando. Ve lo dico più a titolo di curiosità che d'interesse, perchè non credo che nessuno di voi faccia il «tifo» per queste novità di stagione...

Giuseppe Ambrosini

Ordine d'arrivo

1. **Bailo Osvaldo**, di Serravalle, alle ore 17,48', che compie i 251,5 in ore 8,27', alla media di Km. 30,946; 2. Del Cancia Cesare, di Rutì, a 30"; 3. Bizzi, a 1'30"; 4. Mollo, id.; 5. Bergamaschi, id.; 6. Cazzulani, id.; 7. Ciccotelli (primo degli indipendenti), id., a Romanatti, id.; 9. Montesi, id.; 10. Gotti, id.; 11. Marabelli, id.; 12. Franceschi, a 6'; 13. Bolli, id.; 14. Mazzarati, a 7'30"; 15. Civelli, id.; 16. Bavutti, id.; 17. Bini, a 9'; 18. Mares, id.; 19. Serradei, id.; 20. Zuccotti, id.; 21. Vignoli; 22. Cappellotto; 23. Tognin; 24. Introzzi; 25. Strukul; 26. Perazzo; 27. Mealli.

CLASSIFICA

DEL TROFEO DELL'IMPERO

Per squadre — 1. Bianchi, punti 15; 2. Frejus, p. 9; 3. Legnano, p. 8; Ganna, p. 7.

Individuale — 1. Bizzi, punti 25; 2. Serradei, p. 13,5; 3. Del Cancia, p. 14; 4. Ciccotelli, p. 13; 5. Bini, punti 12,5; 6. Bailo, p. 10; 7. Valetti e Cazzulani, p. 9; 9. Mealli, p. 8,5; 10. Bergamaschi, p. 8; 11. Mollo, p. 7.

Probst vince su Tara nella corsa dei matadori

Berlino, 30 mattino.

All'ippodromo di corse al trotto di Mariendorf si è disputata sul miglio inglese la corsa dei matadori dotata di 30.000 marchi di premio, alla quale hanno partecipato, oltre a Muscletone, di Maisni, anche Tara e Mary Sunphine, di Gambi. Mentre Muscletone si presentava in non buone condizioni di salute, tanto che, per desiderio del proprietario, il totalizzatore non accettava scommesse su di lui e dopo la prima prova veniva ritirato dalla gara, Tara, sotto la guida di Bottoni, compiva due corse stupende, piazzandosi in entrambe secondo dietro il cinque anni tedesco Probst, di Bruemmer, ed eguagliando con 1'16"7/10 il primato continentale di Muscletone. Il vincitore impiegava 1'17"4/10, stabilendo un nuovo primato tedesco. Ecco i risultati:

Corsa dei matadori, metri 1600, marchi 20.000 — Prima prova: 1. Probst, di Bruemmer, guidato da Mills; 2. Tara, di Gambi, guidato da Bottoni; 3. Vitruv. Due lungh., due lungh. e m. Totalizzatore: vinc. 18; piazz. 12, 14, 36 — Seconda prova: 1. Probst; 2. Tara; 3. Mary Sunphine, di Gambi. Una lungh. e m., due lungh. Totali: v. 14; p. 11, 14, 42 — Classifica dopo le 2 prove: 1. Probst; 2. Tara; 3. Vitruv; 4. Mary Sunphine.

Vittorie italiane nella riunione di Baden Baden

Baden Baden, 30 mattino.

Nell'ultima giornata di corse al galoppo di Baden Baden la nostra razza Del Soldo riportava un doppio magnifico successo, vincendo le due principali corse della giornata. Pasubio infatti giungeva primo nel «Premio Heidelberg» e Chilone si aggiudicava il «Premio di Baden-Baden», mentre al terzo posto si piazzava il compagno di scuderia Muzio. Ecco i risultati:

Premio Heidelberg (m. 2800, marchi 6000): 1. Pasubio, montato da Caprioli; 2. Origenes, montato da Held; 3. Valtzer Koenig, montato da Printen. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Tot.: vincente 28; piazzati 18, 31, 59.

Premio Baden Baden (m. 2100, marchi 9000): 1. Chilone, montato da Schmidt; 2. Atis, montato da Narr; 3. Muzio, montato da Caprioli. Una lungh., mezza lunghezza. Tot. vinc. 21; piazzati 22, 19, 14.

Cinelli batte Tommasoni nel Circuito dell'Appennino

Genova, 30 mattino.

Un numeroso lotto di concorrenti ha partecipato ieri al 4.o Circuito ciclistico dell'Appennino che l'U. S. Pontedecimo ha fatto disputare con buon successo.

Malgrado la severità del percorso, la media oraria è stata assai elevata, ciò che appunto dimostra l'impegno con cui è stata combattuta la gara.

Cinelli e Tommasoni sono riusciti a staccare tutti gli altri corridori e si sono disputata la vittoria in volata, nella quale Cinelli aveva la meglio sul tenace avversario.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Cinelli Giotto (A. S. Roma) che impiega ore 4,17'17" a compiere i 139,500 Km. del percorso alla media oraria di Km. 32,544; 2. Tommasoni Guerrino (G. S. Fiat Parachi di Torino) a mezza ruota; 3. Como Augusto (Dop. Ferroviarie di Genova) a 1'40"; 4. Manfredi B. (A. C. Montecatini); 5. Zuppa E. (Pol. Giordana); 6. Barella G. (S. C. Vigor di Torino); 7. Racca A. (U. S. Possanese); 8. Ronconi A. (V. S. Remo di Bologna); 9. Barretta C. (U. S. Cesanese); 10. Berton G. (Tellini).

Ruggero Moro vince a Savigliano

Savigliano, 30 mattino.

Organizzata dal F. G. C. si è svolta l'annuale corsa ciclistica che da Savigliano, per la classica salita della Morra, Alba, Bra e Cavallermaggiore ritorna al punto di partenza. Monotona nella prima parte del percorso, la corsa si è movimentata all'inizio della salita di Barolo per merito di Moro, campione italiano dei dilettanti che, come si prevedeva, ha riportato la vittoria oltre ad aver fatto man bassa di tutti i ricchissimi premi di traguardo sparsi in ogni comune di passaggio della corsa.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Moro Ruggero, del G. S. Fiat, compiendo il percorso di Km. 129 in ore 4.1'37", alla media oraria di chilometri 32,07, 2. Nota, dell'Uc.at Torino, a ruota, 3. Cosso Michele id. a mezza macchina, 4. Caselle M., Pedale Chierese, a 4'8", dai primi, 5. Bonadè, D. Maggiani, Torino, a ruota, 6. Castagnino, 7. Lerda L., 8. Moro L., 9. Lupo M., 10. Modena.

Chiappini vince la seconda tappa del G. P. Necchi

Firenze, 30 mattino.

Settantotto concorrenti hanno preso il «via» da Fornacette per la II tappa del G. P. Necchi. Fino a metà percorso, la media è stata superiore ai 38; poi il maltempo ha annullato le velleità dei corridori. Così per buon tratto il gruppo è rimasto compatto di una sessantina di unità. Poco prima della salita del San Baronto, Sabatini ha forato ed ha forato anche nell'inseguimento, ma ha potuto raggiungere il gruppo prima di Prato.

La corsa si è risolta in volata, disputata da pochi corridori.

Ordine di arrivo:

1. Chiappini P., S. S. Mater Roma, in ore 6,5', media Km. 31,730; 2. Gabrielli; 3. Landi, 4, Vegetti, 5. Barbieri, 6. Biondi, 7. Scatragli, 8. Ricci, 9. Borzia, 10. Giullarelli, tutti nel tempo del primo. Seguono altri 57 corridori.

Classifica generale: 1. Sabatini, ore 11,30'; 2. Monari, id.; 3. Dolfi, 11,31'15"; 4. Scappini, ore 11,34'20"; 5. Gabrielli, id.; 6. Righi, 7. Biasin, id.

Giornata di chiusura a Copenaghen

Il belga Scherens facile vincitore nella prova di velocità professionisti

Copenaghen, 30 mattino

Si è disputato ieri, sulla pista di Ordrup, il campionato velocità dei professionisti e Scherens, per la sesta volta, rivale, salutato dall'entusiasmo di una folla che aveva superato nel numero ogni previsione, l'ambita maglia iridata.

Scherens è ancora imbattibile. Ha vinto in volata una batteria con una gomma a terra ed ha dimostrato di poter dominare tanto partendo in testa che in coda, così come abbiamo potuto ammirarlo nelle due finali che hanno deciso il campionato. Falk Hansen ha deluso le aspettative del suo pubblico che, del resto, non potevano avere base seria. Le sei giorni tante volte come e gli anni di una carriera non breve non possono consentire il mantenimento delle caratteristiche capacità del velocista. Van Vliet e Richter hanno corso brillantemente e la folla ha salutato con calorose ovazioni le vittorie di Richter. Ecco frattanto la cronaca delle corse disputate dagli otto finalisti di venerdì sera per il campionato mondiale:

1.a batt.: 1. Scherens, 2. Michard a una ruota. Ultimi 200 in 12".

2.a batt.: 1. Louis Girardin, 2. Merckens a una lungh. Ultimi 200 in 12" 4/5.

3.a batt.: 1. Richter, 2. Falk Hansen a una lungh. Ultimi 200 in 11" 4/5.

4.a batt.: 1. Van Vliet, 2. Chaillot. Ultimi 200 in 12" 4/5.

I vincitori delle quattro batterie disputano le semifinali come segue: Scherens-Richter e Gerardin-Van Vliet.

La prima semifinale è vinta da Scherens a un quarto di ruota, percorrendo gli ultimi 200 metri in 12", malgrado gli si sia afflosciata una gomma appena iniziato lo sprint finale.

Nell'altra semifinale Van Vliet batte Gerardin di oltre cinque macchine. Ultimi 200 in 11" 4/5.

La finale per il terzo e quarto posto della graduatoria del campionato viene disputata in tre tempi da Gerardin e Richter. Nel primo tempo Richter batte in volata Gerardin di mezza ruota. Nel secondo tempo, poco prima dei 200 metri, Gerardin scappa di sorpresa e Richter, malgrado ogni sforzo, non riesce ad acciuffare il fuggitivo che taglia il traguardo con un quarto di ruota di vantaggio. Anche nel terzo tempo Gerardin tenta di ripetere il gioco precedente, ma non gli riesce. Richter, che vigilava attentamente, non gli ha dato il tempo di mettere in azione il piano maturato e lo ha battuto di un quarto di ruota. Nella graduatoria risulta così terzo Richter e quarto Gerardin.

La finale per il primo e secondo posto viene disputata in soli due tempi, tutti e due vinti da Scherens. Nel primo tempo Scherens, che ai 200 metri dal traguardo è a due macchine, rimonta facilmente la distanza e vince per un quarto di macchina. Ultimi 200 in 11" 3/5.

Nel secondo tempo Scherens vince come vuole, partendo in testa ai 200 metri e conservando il suo posto al traguardo con un vantaggio di quattro macchine. Ultimi 200 m. in 11" 4/5.

La classifica risulta dunque la seguente:

1. Giuseppe Scherens (Belgio), 2 Van Vliet (Olanda), 3. Richter (Germania), 4. Gerardin

SCHERENS complimentato dopo la sua brillante vittoria.

MARABELLI E DEL CANCIA PASSANO PER PRIMI IN CIMA ALL'ALTISSIMO

Nuovi successi degli americani a Strasburgo

Strasburgo, 30 mattino.

Gli atleti americani, che domenica prossima parteciperanno alla riunione internazionale di Milano, hanno riportato ieri un brillante successo. Ben Johnson e Kirtpatrick hanno realizzato rispettivamente i migliori tempi mondiali dei 100 metri e dei 110 ostacoli, ma questi nuovi primati non saranno omologati perchè gli atleti sono stati favoriti da un forte vento. Ecco i risultati:

100 *yards*: 1. Ben Johnson (Stati Uniti) 9"4/10; 2. Hornberger (Germania) 9"6/10; 3. Haenni (Svizzera) 9"7/10.

100 *metri*: 1. Ben Johnson 10" 2/10; 2. Hornberger 10"4/10; 3. Mieckerman (Germania) 10" e 4/10.

200 *metri piani*: 1. Ben Johnson, 20"6/10; 2. Mieckerman 21" e 6/10; 3. Schauring 21"8/10.

400 *metri piani*: 1. Belchar (Stati Uniti) 48"2/10; 2. Wittemer (Francia) 50"4/10; 3. Cerruti (Francia) 50"5/10.

800 *metri*: 1. Goix (Francia) 1'52"8/10; 2. Robinson (Stati Uniti) 1'52"8/10; 3. Mosetri (Belgio) 1'53"4/10.

3000 *metri*: 1. Ittunger (Svizzera) 8'51"6/10; 2. Pohareo (Francia) 8'53"4/10; 3. Pentlinger (Lussemburgo) 8'53"6/10.

110 *ostacoli*: 1. Kirtpatrick (Stati Uniti) 13"8/10; 2. Patterson (Stati Uniti) 14"2/10; 3. Kung (Svizzera) 16".

400 m. *ostacoli*: 1. Patterson, 53"2/10; 2. Joye (Francia) 54" 6/10; 3. Kellerhais (Svizzera).

Staffetta 1500 m. (500+400+300+200+100): 1. Stati Uniti (Robinson, Welker, Ben Johnson e Kirtpatrick) in 3'6/10; 2. Francia 3'6"1/10.

Getto del peso: 1. Allee (Stati Uniti) m. 15,71; 2. Wagner Lussemburgo) m. 14,75; 3. Noel (Francia) m. 14,61.

Tiro del giavellotto: 1. Peoples (Stati Uniti) m. 57,61; 2. Killeman (Germania) 50,98; 3. Frinot (Francia) 56,90.

Lancio del disco: 1. Carpenter (Stati Uniti) m. 51,67; 2. Noel (Francia) 46,33; 3. Winter (Francia) 46,43.

Salto in alto: 1. Cornelius Johnson (Stati Uniti) m. 1,75; 2. Brun (Francia) 1,75.

Salto con l'asta: 1. Varoff (Stati Uniti) m. 4; 2. Supper (Germania) m. 3,70.

Salto in lungo: 1. Mersal (Lussemburgo) m. 6,51,50; 2. Human (Francia) m. 6,51; Rech (Francia) 6,33.

Al veliero «Franco» la Coppa Mussolini

Spezia, 30 mattino.

Su percorso di sei miglia e con bonaccia di vento si è svolta la prova conclusiva per l'assegnazione della «Coppa Mussolini» riservata ai 6 m. di stazza nazionale.

L'ambito premio è stato aggiudicato all'imbarcazione «Franco», pilotata da Stratta, per aver vinto la prova dell'anno scorso ed essere classificata seconda in quella di ieri, che ha avuto il seguente risultato: 1. «Mira», tim. Cozzani; 2. «Franco», tim. Stratta, a 100 metri; 3. «Giorgio», tim. Fago; 4. «Giorgetto», tim. Martera. Nella classifica generale «Mira» è al secondo posto e «Giorgio» al terzo.

Il D. L. Fiat campione italiano al pallone

Le gare presenziate da Badoglio

Asti, 30 mattino.

Alla presenza del Maresciallo Badoglio, del generale Monti, capo servizio sportivo dell'O.N.D., e di tutte le autorità cittadine, si è svolto il V Campionato Nazionale di pallone elastico, giuoco caratteristico delle provincie piemontesi e liguri. Infatti, a queste gare, indette in Asti dall'O.N.D., hanno partecipato le migliori squadre rappresentative delle provincie di Cuneo, Torino, Imperia, Genova, Alessandria e Savona, suscitando schietto entusiasmo tra la folla che, in questi due giorni, ha assiduamente frequentato lo sferisterio astigiano.

Al termine della competizione il titolo di campione nazionale al pallone elastico è stato conquistato per la I categoria dalla squadra «Fiat» di Torino, capitanata da Cappello, per la II cat. dalla squadra «Fiat» capitanata da Gialetti, per la III cat. dalla squadra di Acqui capitanata da Printeri.

L'olimpionica Valla vince a Monaco

Monaco, 30 mattino.

Alla riunione internazionale femminile di atletica leggera, svoltasi ieri, ha partecipato, nella gara degli 80 metri ostacoli, la nostra olimpionica Valla, che si è classificata prima a pari merito con la Steuer. Ecco i risultati:

80 m. ostacoli: 1. Steuer (Germania), a pari merito con Valla (Italia), in 13"; 3. Gelius (Germania), 13".

FEBBRILE INTRODUZIONE
al campionato di calcio

Juventus-Novara 2-1

Novara, 30 mattino.

In un incontro amichevole disputato ieri allo Stadio del Littorio fra le squadre del Novara e della Juventus, quest'ultima ha vinto per 2 a 1. I punti sono stati segnati tutti nella ripresa: al 23' dal novarese Torri; al 40' e al 42' dai juventini Gabetto e Bellini.

Partita in complesso equilibrata e che avrebbe potuto terminare con un risultato di parità se un lieve infortunio non avesse permesso alla Juventus di segnare negli ultimissimi minuti.

Agli ordini di Bertoglio, di Torino, il correttissimo incontro ha avuto inizio alle 16, con le squadre così allineate:

JUVENTUS: Amaretti; Tabor, Varglien I; De Petrini, Monti, Varglien II; De Filippis, Borel II, Gabetto, Tommasi, Bellini.

NOVARA: Cuboni; Bonati, Mazzucco; Lusetti, Barasso, Gallinberti; Mariani, Galli, Torri, Romano, Rizzini.

Azioni alterne e belle parate di entrambi i portieri. I primi 45' terminano a reti inviolate. Nella ripresa, mentre il resto delle squadre rimane invariato, le due linee attaccanti assumono questa formazione:

JUVENTUS: Bellini; Borel II, Gabetto, Borel I, Bergamini.

NOVARA: Versolatti, Romano, Torri, Mariani, Rizzini.

Azioni più incisive e, a coronamento di un periodo di prevalenza, il Novara segna un bellissimo e imparabile punto, al volo, con Torri (23').

Reazione juventina, sventata sempre dai difensori novaresi. Alla mezz'ora il Novara sostituisce Bonati, uscito dal campo, con Gallinberti, mentre il ruolo di questi viene assunto da Corona. Finalmente al 40' Gabetto, su preciso allungo di Monti, segna, ristabilendo il pareggio. Due minuti dopo il Novara è in angolo. Il tiro è battuto da Bergonzini. Prende di testa Bellini che, trovato Cuboni spiazzato, segna di sorpresa il punto della vittoria juventina.

Torino-Atalanta 4-0

Bergamo, 30 mattino.

Per la seconda partita precampionato la squadra bergamasca ha ospitato al campo Brumana la compagine granata che è uscita vittoriosa dall'incontro con quattro punti all'attivo. Vittoria meritata da un complesso di atleti veramente eccellente in ogni sua linea.

Con un poco di buona fortuna i bergamaschi, specie nel primo tempo, avrebbero potuto realizzare. Pur rivelando incertezze nel tiro conclusivo la compagine atalantina ha dimostrato di possedere ottimi elementi, che daranno presto alla squadra solida ossatura e autorità di gioco.

Il Torino ha segnato al 22' del primo tempo con Palumbo, e nella ripresa, al 4' con Baldi, al 23' con Bo e al 25' ancora con Baldi.

L'impressione lasciata dalla squadra torinese è ottima; il Torino già sembra molto vicino alla sua forma migliore. La partita di rivincita, che sarà disputata a Torino domenica prossima, si preannuncia quindi molto interessante.

Ambrosiana-Milan 2-1

Milano, 30 mattino.

AMBROSIANA INTER: Peracchetti; Bonomone, Setti; Villa, Olmi, Locatelli; Ferrara II, Ferrara I, Ferraris II, Ferrari, Arcoma.

MILAN: Zanon; Perversi, Bonizzoni; Rigoni, Bertoletti, Giagnoni; Romualdi (Capra, Boffi), Morelli (Supera, Reffi (Biavati)), Scagliotti (Busini, Antonini), Cappa (Remondini).

ARBITRO: Zelocchi.

L'incontro disputato ieri all'Arena — presenti 15.000 spettatori — è apparso povero di contenuto tecnico e perciò avaro di indicazioni. Specialmente le linee d'attacco, entrambe in formazione di fortuna (l'Ambrosiana mancava di Meazza e Frossi, il Milan di Cabardo e Cossio) hanno giocato alla ventura, sempre con accanimento e di rado con spirito pratico. La squadra rosso-nera ha sfoggiato un promettente inizio, ma la prima rete è stata segnata dai nero-azzurri, al 20.o minuto di giuoco, con Ferrari, su calcio d'angolo. Nella ripresa hanno ancora segnato i rosso-neri, al 12' con uno spettacoloso colpo di testa di Cattaneo, su calcio d'angolo battuto da Peretti; e al 22' da Violi con una vertiginosa fuga individuale da metà campo.

Bologna-Cremona 4-1

Bologna, 30 mattino.

L'incontro amichevole fra le squadre del Bologna e quella della Cremonese si è concluso con la vittoria dei concittadini per 4 a 1.

Le porte sono state segnate al 40.o secondo del primo tempo da Reguzzoni, al 2.o da Camisaschi, per la Cremonese, al 35.o da Busoni e al 43.o sempre del primo tempo, ancora da Reguzzoni. Nella ripresa Busoni segnava al 4.o minuto.

Otto calci d'angolo contro la Cremonese e due contro il Bologna che mancava di Ceresoli, Schiavio e Andreolo. Arbitro Curradi, di Firenze. Tempo piovoso; terreno pesante.

Bari-Mater 8-0

Bari, 30 mattino.

Il Bari ha battuto il Mater per 8 a 0. La squadra barese ha giocato nella seguente formazione: Cubi, Caldarulo, Di Gennaro, Braga, Ferraris IV, Magnini, Cesare, Vaschetto, Icardi, Astrolli, Dué.

Nella stessa formazione la squadra barese giuocherà la prima partita del campionato, Divisione nazionale A, con la squadra del Torino, sul campo di Bari.

Altri risultati di ieri

Modena: Modena-Spal 3-2
Pontedecimo: Pontedec.-Iliva 4-1
Pisa: Pisa-Livorno 0-0
Trieste: Venezia-Triestina 2-1
Aquila: Aquila-Pescara 7-1
Vicenza: Lanerossi-Vicenza 4-2
Vigevano: Vigev.-Pro Patria 3-1
Santa Margherita: Falk-P.Vercelli 2-2
Pavia: Pavia-Varese 0-0

Le prove dei centauri

Nocchi e Serafini vittoriosi
al quinto Circuito di Bra

Bra, 30 mattino.

Il quinto Circuito motociclistico «Marcello Chiappella», organizzato dall'A. M. di Bra quale prova del Campionato italiano di seconda categoria, aperta però ai corridori di tutte e tre le categorie e a tutte le classi di macchine, si è svolto ieri nel pomeriggio ed ha segnato un buon successo, malgrado non sia stato favorito dal tempo. Poco affollata tra le macchine di serie, ha visto, invece, aliare partenza un nutritissimo stuolo di concorrenti nella categoria macchine da corsa, tanto che gli organizzatori sono stati costretti a far disputare questa categoria in due prove successive, suddividendo le macchine a seconda della cilindrata.

Le partenze si sono iniziate alle 14,45 dal traguardo sulla strada di Roreto, appena fuori dell'abitato di Bra, iniziando dalle macchine di serie. Maestro per questa prima gara è il cav. uff. Colussi, Segretario dell'O.N.D. di Cuneo. La gara, comprendente otto giri del circuito Bra-bivio Cherasco-Roreto-Bra, di 6450 metri, non ha storia, per la manifesta superiorità del giovane dilettante Franco, un torinese che ha già vinto recentemente la Busa-Moncenisio e varie altre gare in salita. Dietro di lui, che ha realizzato un ottimo tempo, segnando anche il giro più veloce alla media di Km. 91,471 all'ora, si classificano Passavanti, un buon elemento locale, alle sue prime armi, e Ferrari, attardato da una caduta. Nelle minori cilindrate, ottima la prova di Civetta, che con una macchina a valvole laterali è primo delle 250 a media eccezionalissima, precedendo Marchiaro.

Terminata la gara delle macchine di serie, partono, agli ordini del Podestà di Bra, cav. Cavaiorin, in veste di mossiere, gli undici concorrenti della categoria corsa con macchine di cilindrata 350 e 250. Anche questa gara è stata dominata sin dall'inizio dal campione Biagio Nocchi; nelle posizioni retrostanti un vivacissimo duello tra Neirone e Costa, durato per oltre 15 giri, si è risolto in fine a favore del primo. Tra le 250 il gran numero di ritiri ha permesso l'affermazione di Facchini, che procede di pochissimo il giovane fascista Castaldi su di una piccola 175.

Subito dopo la fine di questa seconda prova, partono otto concorrenti della classe massima, che anch'essi devono compiere 15 giri del circuito; massiere è questa volta il c. m. rag. Balbo, Segretario del Fascio di Bra. La pioggia, che ha ricominciato a sferzare i concorrenti della gara precedente, cade ora più fitta e seguiterà con un crescendo poco simpatico sino alla fine della giornata. Anche tra le 500 si fa luce un dal primo giro un dominatore, il campione italiano Serafini, che, però, molestato dalla pioggia, non si impegna a fondo, così da non migliorare il tempo di Nocchi. Dietro di lui la lotta è molto animata, specie per l'irruenza di De Giovanni, finchè, poco prima della fine, questi è costretto al ritiro per guasto di macchina. Le prove sono state seguite da gran folla di pubblico, malgrado il tempo poco propizio; e le belle vittorie di Nocchi e di Serafini lungamente applaudite. Ecco le classifiche:

Categoria corsa — 1. Nocchi, su Norton 350, in ore 1,16'28"4/5, alla media di Km. 87,996; 2. Serafini, su Bianchi 350, in ore 1,16'40"1/5; 3. Soliano, su JAP 350, in 1,18'3"2/5; 4. Costa, su New Imperiale 350, in 1,19'20"2/5; 5. Fiorini, su Ariel; 6. Pentenero, su Sabai; 7. Mello, su Mello; 8. Fiandisi, su Miller 250; 9. Bastelli, su Bianchi.

Categoria macchine di serie sino a 250 cmc. — 1. Civetta, su Bertini, in 37'13"1/5, alla media di Km. 79,154; 2. Marchiaro, su C. M.

Categoria macchine di serie sino a 500 cmc. — 1. Franco, su Tomaselli, in 35'41"3/5, alla media di chilometri 82,719; 2. Passavanti, su Norton, in 36'43"2/5; 3. Ferrari, su Bianchi. Il giro più veloce della giornata è stato compiuto da Nocchi, alla media di chilometri 83,134.

Al mattino, in occasione della Fiera di Bra, il Dopolavoro Provinciale di Cuneo ha fatto svolgere un Raduno motociclistico, cui ha assistito il Federale di Cuneo.

Mario Benigni primo
sul Circuito di Cremona

Cremona, 30 mattino.

Ieri, alla presenza di un folto pubblico, ha avuto luogo la riunione motociclistica cremonese, che ha segnato una bella vittoria di Benigni. Le partenze sono state date dall'on. Farinacci. Ecco i risultati:

Campionato cremonese (Coppa Cavalieri), 10 giri, Km. 34,200: 1. Benigni Ferrante (Guzzi 500), in 115'20", alla media di chilometri 91,504; 2. Leonardini (Guzzi 500) in 15'26"; 3. Serra (Gilera 500).

Macchine di serie (Giri 30, Km. 72,900): 1. Rovaris di Bergamo (Guzzi 500), in 42'45", alla media di Km. 98,200; 2. Bolognini (Benelli 500), in 42'50"; 3. [illegible] (Taurus 500).

Macchine da corsa (Giri 40, Km. 97,200): 1. Benigni Mario (Bianchi 500), in 52'9" 2/5, alla media di Km. 107,750; 2. Galbusera (Galbusera 500); 3. Soprani (Fusi 250).

I Militi confinari di Torino
vincono il Trofeo Lanfranconi

Como, 30 mattino.

Ieri, a Lanzo d'Intelvi, alla presenza del gen. on. Tarabini, in rappresentanza di S. E. Russo, Capo di S. M. della Milizia; di ufficiali generali e superiori della Milizia; del Prefetto di Como e di altre autorità, le Camicie Nere della Milizia Confinaria hanno disputato il Torneo Lanfranconi, donato dal Prefetto di Como per ricordare la camicia nera Lanfranconi, caduto in A. O. I. La gara consisteva in una prova di marcia su un percorso di 25 chilometri particolarmente aspro e difficile, con un dislivello di 1100 metri. Alla prova hanno preso parte vestiduce pattuglie composte di tre uomini ciascuna. Ecco il risultato: 1. Torino (Poggi, Truxano, Sandrini) in ore 2,57'14"3/5; 2. Idria, in 2,58'55"3/5; 3. Clana, 2,59'31"3/5; 4. Como, 3,1'95"2/5; 5. Fontana Cante, 3,3'28"3/5; 6. Ventimiglia; 7. Santo Stefano di Cadore; 8. Fiume.

Campionato di tiro a segno
Premiazione dei tiratori Fiat

Al Dopolavoro Fiat ha avuto luogo l'annunciato «Rancio camerateseo» e la premiazione dei tiratori Fiat vincitori del Campionato provinciale O. N. D. Anno XV e di altre gare di tiro a segno a cui presero parte. Numerosi gli intervenuti fra i quali si notavano il cav. Giustetti, del Direttorio del Fascio, in rappresentanza del Federale, il dott. Malvicino, segretario provinciale del Dopolavoro, il gr. uff. Grassi, il centurione Vinciguerra e il capomanipolo Sacheri del Tiro a Segno Nazionale, e il dott. Terracini del Dopolavoro Fiat di Roma.

Prima della premiazione il delegato del Gruppo, camerata Cernuschi, ha illustrato le finalità e lo sviluppo del Gruppo, concludendo, fra applausi, con un deferente saluto al senatore ing. Giovanni Agnelli, al prof. Valletta ed al comm. ing. Fiullà, i quali furono posti larghi di aiuto all'ascesa del Gruppo, che, in soli 14 mesi di esistenza, è forte di ben 485 aderenti. Dopo un fervido omaggio al Presidente del Dopolavoro Nazionale, S. E. il ministro Starace, ed al Federale, presidente del Dopolavoro Provinciale, ha parlato, applauditissimo, il gran uff. Grassi. A chiusa della manifestazione, il cav. Giustetti ha ordinato il «Saluto al Duce!». Un pallone illuminato si innalzava nel cielo a recare il saluto dei tiratori Fiat ai dopolavoristi torinesi.

I campionati italiani juniores di nuoto

Milano, 30 mattino.

Al Lido di Milano si sono svolte ieri le semi finali per l'Italia Settentrionale del Campionato italiano juniores di nuoto e tuffi. Ecco i risultati:

Metri 50 stile libero: 1. Viviani (Dop. Ferr. Venezia) in 27" e 3/10; 2. Gaudo (Sturla); 3. Vittorio (Fiumana). - *Metri 200 stile libero:* 1. Comandini (Fiumana) in 2'34"; 2. Ballerino (Sturla); 3. Bacchi (Dop. Ferr. Venezia). - *Metri 50 sul dorso:* 1. Ahaupt (Giordana di Genova); 2. Triestina. - *Staffetta 4x100:* 1. Dop. Ferr. Venezia, in 4'29"8/10; 2. Fiumana; 3. Sturla. - *Tuffi da 3 metri:* 1. Stella (Guf Torino) p. 66,63; 2. Vaccari (Fiat Torino); 3. Sebastiani (Verona). - *Tuffi da metri 5:* 1. Vampa (Dop. Ferr. Venezia) p. 32,90; 2. Alfieri (Sturla); 3. Sella (Guf Torino).

NOTIZIARIO

— **L'ex-alessandrina Cattanea, allenatore ad Asti** ha firmato per l'Asti in qualità di giocatore-allenatore.

— **Incontro di lotta a Genova.** — Si è svolto ieri un incontro valevole per il campionato italiano di lotta greco-romana a squadre fra le rappresentative dei Comandi Federali di Genova e di Bologna, chiuso con la vittoria di Genova per tre vittorie a due.

Sullo schermo del Lido

Il lietissimo successo de "Il Signor Max„ l'ultimo film di Mario Camerini

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 30 mattino.

Di tutti i nostri registi, Camerini è certo il più artista. Non indulge mai al mestiere per il mestiere; ha sempre uno scrupolo pensoso di ogni elemento espressivo; e, ciò che più importa, un suo accento inconfondibile. Di una apparente modestia che proviene soltanto dalla sicurezza di sè del suo lavoro compiuto, i suoi film giungono allo schermo del Lido quasi alla chetichella; e ogni volta se ne vanno con una bella affermazione di più. Alla primissima Mostra, il Cinema italiano era rappresentato da un solo, piccolo film, e ancora dal titolo di pessimo gusto: *Gli uomini, che mascalzoni*, un ampio documentario frammentario e fu una serata lietissima. Due anni fa, *Darò un milione*, in una battaglia assai difficile, che il film era l'ultimo di un programma stipato; e furono lietissimi applausi. Ieri sera, alla prima stipato; e furono lietissimi applausi. Ieri sera, alla prima di S. A. R. il Principe di Piemonte, *Il Signor Max* ha avuto un suo schietto successo: non le risate, tre applausi a scherno aperto, e alla fine una calda ovazione.

DE SICA FA IL GIORNALAIO, NE «IL SIGNOR MAX» DI MARIO CAMERINI

Il nucleo della vicenda è umano: avventure e disavventure di chi voglia vivere in un mondo che non è il suo, speculando sulla apparenza e sulla menzogna. Confate la voce, e avrete il gran giuoco satirico; modulatela in toni alti e rattenuti, e avrete tutte le miserie dello spostato; date invece a quasto nucleo una scrittura in sordina e avrete una commedia alla Camerini. Il suo Max è Gianni, un giornalaio. Ha fatto il Liceo, ha avuto amicizie anche cospicue; poi le vicende della sua famiglia l'hanno costretto a troncare gli studi, e a vivere di quell'unico bene rimastogli, un'edicola per giornali posta al centro della città, proprio di fronte al Grand Hotel. «Rende, mi rende bene» dice Gianni ad un amico, con la sua di buon ragazzo di De Sica; e gli rende tanto bene che ogni anno si permette un mese di vacanze come potrebbe concedersi un ricco signore. Quest'anno sarà la volta, nientemeno, d'una crociera. Ma lo svago si trasforma, fino dalla prima tappa, in una tentazione irresistibile. Una bella donna, una gran dama, Donna Paola, gli ha sorriso. Il primo invito lo induce ad intessere il primo equivoco: lo hanno scambiato per Max, per Max Varaldo; quel cognome gli darà ogni diritto di cittadinanza nel mondo di Donna Paola; e la rete delle tentazioni e dei sotterfugi si stringe sempre più stita. Lauretta, la cameriera di Donna Paola, s'innamora di Gianni, il modesto giornalaio; e quasi non può soffrire il signor Max, perchè di una incredibile rassomiglianza fisica con il suo Gianni, che, a quanto pare, non vuol saperne di lei. L'intrico, non privo di colpetti alla Fregoli, si stringe sempre di più fino a quando i due bravi ragazzi si ritroveranno per sempre. Lauretta felice del suo Gianni. Gianni sperando soltanto che del signor Max si disperda anche il ricordo.

Il traliccio del film era difficilissimo. Il soggetto di Amleto Palermi aveva in sè uno spunto felice, ma gli sviluppi eccessivamente autonomi. Alle prese con questo soggetto, Camerini, con l'aiuto di Mario Soldati, ha prima di tutto fatto miracoli con la sceneggiatura, attenuando là dove la corda si sarebbe troppo mostrata, umanizzando con piccole note precise là dove il giuoco poteva apparire un po' artificioso, inserendo infine episodi e trovate; e poi, con un'agile, intelligentissima regia, ha saputo dar vita quasi ad ogni sequenza. Ma la misura migliore della sua arte Camerini ce l'ha data con il garbo squisito e l'acuta finezza con i quali ha trattato il mondo di questi umili, il mondo al quale l'ingenuo Gianni vorrebbe aspirare. Era facile cadere nel tratto smodato o non grossolano addirittura; la lieve ironia con la quale quei modi di dire, quegli atteggiamenti e quei discorsi sono presentati è una delle cose più gustose del piacevolissimo film.

Fra gli interpreti bisogna dare il primo posto ad Assia Noris. Quando era un'attricetta, e faceva le sue prime particine, la Noris, in qualsiasi resoconto, era abbondante a un aggettivo: graziosa. E a quell'aggettivo rimase anche quando da quella grazia era a poco a poco sbocciata un'interprete sicura. Ora, soprattutto dopo questo *Signor Max*, sappiamo di avere in lei un'attrice compiuta, squisitamente cinematografica. Aiutata da una fotogenia notevole, i parecchi istanti nei quali un'emozione rattenuta vibra in un sorriso, e tutti gli altri nei quali l'emozione di povera bimba aperdita tutta si esprime, sono degni di una interprete che, con l'assidua assistenza di Camerini, ha saputo percorso un non breve cammino. De Sica è bravo nelle doppie vesti del suo personaggio con una efficacia tutta felice; Cassaleggio e Mirandi disegnano gustosamente due figurine; e la piccola sorpresa del film è Rubi D'Alba, un pseudonimo sotto il quale si cela una dama milanese, che, meglio di una attrice provetta, ha saputo dare alla ragazza fatalista di Donna Paola azzeccatissimi accenti.

Con il film di Camerini è stato proiettato *Aventure en Atlantique*, un ampio documentario francese sull'animosa traversata dell'Atlantico da parte di un solitario navigatore a bordo di un piccolo motoscafo; al pomeriggio si era avuto *Il Dottor Volante* la prima apparizione a Venezia del Cinema australiano. Diretto da Miles Mander, con fra gli attori Charles Farrell, il film non offre un suo peculiare interesse. Diretto con correttezza, ricalca i moduli del film medio americano.

Mario Gromo

Le «finali» ad Acqui
del concorso artisti lirici

Acqui, 30 mattino.

Con l'intervento delle autorità e presente un foltissimo pubblico internazionale, si sono concluse ieri sera le audizioni degli aspiranti artisti lirici, eseguite come gare finali dopo le selezioni avvenute a Milano e a Roma. Alle «finali» di ieri sera hanno partecipato 25 artisti che hanno tutti dimostrato di possedere qualità notevoli. Si distinsero in modo speciale quattro tenori, due di stile drammatico, due di stile leggero, due baritoni e tre soprani, i cui nomi verranno segnalati dalla giuria alle gerarchie del teatro a Roma.

Durante le audizioni, essendo presente la consorte del generale Bastico, il pubblico ha improvvisato una entusiastica dimostrazione in onore del generale vincitore di Santander. Furono eseguiti inni patriottici ai quali parteciparono cantando i 25 artisti che hanno concorso alle audizioni liriche. La dimostrazione patriottica si è chiusa col saluto al Duce.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,10, 23: Giornale radio — 11,30: Trio Chailly-Zanfrolini-Carone — 12,30-13 e 13,15-13,50: Musica varia diretta dal M.o Giovanni Fusco — 14,5-14,30: Listino Borsa.

Ore 16,40: Concerto Ribla e Piccoli Italiani — 17,15: Dischi: presentazione novità — 17,30-17,55: Bollettino presagi — 17,55-18,5: Tito Alippi: «Caratteristiche del suono di violoncello» — 18,30: Comunicazioni della Reale Società Geografica — 19-19,40: Musica varia; radiocronista diretta dal M.o Mario Salerno — 19,40-20,8: Notiziario in lingua estera — 20,30: «La cronaca del Regno» dettata per Ugo d'Andrea — 20,40: Musica varia — 21: Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Renato Jori — 21,50: Conversazione di Eugenio Bertuetti: «Ritratti quasi veri» — 22: Musiche solo dell'ieri diretta dal M.o Tito Petralia — 22,25-23,05: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 19,20: Musica varia — 21: «La bambola, il tram, il gnaffè», commedia in un atto di Sandro Vitali — 21,35: Gli allegri improvvisatori — 22,10: Notiziario cinematografico — 22,20: Concerto del quartetto dell'E.I.A.R. — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 19,5: «Le nozze di Figaro», opera di Mozart — **Bordeaux P.T.T.:** 19,5: «Le nozze di Figaro» — **Parigi P.T.T.:** 20,30: «Un ami d'Argentine», commedia di Mancy — **Radio Parigi:** 19,50: «Le nozze di Figaro» — **Berlino:** 21: «Le trame perdute», commedia musicale di Rami — **Bratislava:** 22,30: Piano e violino — **Francoforte:** 22,15: Musica di Brahms — **Stoccarda:** 21: Piano e violino.

Moltitudini di fedeli
festeggiano don Orione a Tortona

Tortona, 30 mattino.

Alcune decine di migliaia di devoti, convenuti da tutte le diocesi, con le musiche di Venezia, Mestre, Borgonovo, Novi e i pifferai brianzoli, hanno partecipato ieri alle feste per don Orione reduce dall'America del Sud e per la ricorrenza della festa della Madonna della Guardia, venerata nel santuario di San Bernardino sorto per iniziativa di don Orione, in seguito a pubblico voto nel 1918, durante la guerra. A San Bernardino, nel corso di cerimonie diurne e notturne, hanno parlato a vere moltitudini di fedeli il Vescovo, don Orione e il cappuccino padre Emilio di Genova.

Dopo una spettacolosa processione notturna svoltasi sotto la pioggia, il Vescovo con un nobile discorso ha dato il benvenuto a nome della Diocesi a don Orione. Questi sulla pubblica piazza ha invocato la benedizione della Madonna della Guardia sul Papa, sul Re Imperatore, sul Duce. La processione, interminabile, uscita dal santuario alle 18, è rientrata alle 22. In tutta Italia erano giunte rappresentanze delle cento istituzioni orionine, note sotto il nome di Congregazione dei figli della Divina Provvidenza.

La Settimana medica a Salsomaggiore

La cause della sterilità in un discorso del prof. Pende

Salsomaggiore, 30 mattino.

Nell'ampia artistica sala dello Stabilimento Berzieri ha avuto ieri mattina alle ore 10 l'inaugurazione dell'attesa Settimana Medica Internazionale, che il sen. prof. Pende, con il consenso ed il compiacimento del Capo del Governo, ha organizzato nell'intento di raccogliere l'opinione della medicina internazionale sulle cause della sterilità femminile e maschile e sui mezzi più idonei per prevenirla e combatterla.

E' questo il primo convegno medico internazionale che si tiene in Italia col Regime ed è significativo che esso sia stato dedicato al problema medico-sociale più caro al Duce, il problema della fecondità e dei mezzi per assicurarla e per prevenire il determinismo della nascita. Il congresso, per la prima volta organizzato a tipo di «Settimana medica», con le conferenze dimostrative dei più illustri competenti italiani ed esteri nella materia oggetto di discussione, ha riunito un pubblico foltissimo di medici e di personalità, intorno al comitato dei conferenzieri ed ai rappresentanti delle gerarchie.

Il Governo era rappresentato da S. E. il Ministro delle Finanze Paolo Thaon di Revel, presidente del Congresso; presidente effettivo il prof. senatore Nicola Pende.

La seduta è stata una solenne affermazione di alleanza intellettuale nella lotta contro la sterilità, che preoccupa tutte le nazioni civili. Dei professori stranieri incaricati di riferire sul tema, ricordiamo il prof. Bernard Aschner di Vienna, il prof. Delore di Lione, i proff. Martiny e Vignes di Parigi, il prof. Seitz di Francoforte, il prof. Brugsch di Berlino, il prof. Daniel di Bucarest, il prof. Temesvary di Budapest, il prof. Cawadias di Londra. I relatori italiani sono il senatore prof. Pende e i quattro illustri ginecologi proff. Alfieri, Cova, Acconci, Gaifami.

La inaugurazione si è svolta con rito fascista e nel tempo stesso di solidarietà scientifica internazionale. Dopo il saluto del Ministro Thaon di Revel, a nome del Governo, preceduto dalla Marcia Reale e dall'inno «Giovinezza», ascoltati in piedi dalla numerosa assemblea e fra alte acclamazioni, e dopo il saluto del Podestà di Salsomaggiore, hanno pronunciato poche parole nella loro lingua parecchi congressisti stranieri, anch'essi applauditissimi; ogni discorso è stato salutato dall'inno nazionale dei rispettivi Paesi. Infine ha pronunciato un breve interessantissimo discorso il sen. prof. Pende, svolgendo magistralmente il problema dei «fattori» che egli ha chiamato «femminili» della sterilità muliebre, e dimostrando quanta importanza abbia, nella vittoria contro la sterilità, la preparazione igienica preventiva ortogenetica delle donne adolescenti per correggere le numerose e frequenti anomalie di sviluppo sessuale e generale del corpo, le quali predispongono alla infecondità od alla scarsa fecondità.

Il sen. Pende ha pure affermato che la ragione di avere scelto Salsomaggiore a sede di questa riunione medica internazionale, e l'alto valore, ancora non bene conosciuto all'estero, che hanno le cure di Salsomaggiore per la regolarizzazione delle funzioni organiche materne e per la prevenzione della sterilità. Ha concluso proponendo ai congressisti un saluto riconoscente alla Maestà del Re Imperatore ed al Capo del Governo. Scoppiano lunghi applausi.

Dopo il discorso che ha raccolto unanimi consensi, il Ministro ha dichiarato aperta la «Settimana medica internazionale».

I lavori vengono ripresi oggi alle ore 10.

Nel pomeriggio il Ministro ha visitato la sede municipale, i lavori della nuova chiesa, e ha partecipato a un trattenimento offerto dalle R. Terme in onore dei congressisti allo stabilimento Berzieri. In serata S. E. Thaon di Revel è ripartito per Roma.

Mancava, munita dei Conforti Religiosi, nella notte di domenica 29, l'anima eletta del

Cav. Ulisse Dusio
Chimico-Farmacista

Ne danno il doloroso annuncio la figlia **Liliana** col marito Avv. **Luigi Rovelli** Giudice di Tribunale e gli adorati nipoti **Roberto, Mario** e **Pieranna**; la sorella **Maria Dusio** ved. **Boido**, il cognato Gen. **Guglielmo Violante**, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino alle ore 9,15 del giorno 31 c. m., partendo dall'abitazione in via Cesseria, 1. La cara Salma sarà trasportata a Leyni nella tomba di famiglia. Non fiori. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, 29 agosto 1937-XV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41292

Cristianamente spirava in una ameena di fede e di lavoro

Dott. Ottino Cav. Isidoro
d'anni 77
Medico - Veterinario
Ex condotto di Castellamonte

Hanno l'amarissimo addolorato annuncio: la moglie **Rosa Berletti**; i figli **Mary** e **Oscare**; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 31 corr., alle ore 10, in Valperga Canavese. Non fiori, ma benefiche preghiere. (A

Valperga Canavese,
29 agosto 1937-XV.

Ieri piange al suoi cari

Salza Paolo
Imprenditore Decoratore

La moglie, i figli, il genero, la nuora, i fratelli, la sorella, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio ringraziando quanti interverranno ai funerali lunedì 30 corr., alle ore 10,30, in via Cernaia, 36.

Pompe Funebri Gratis - Tel. 46-16

le frasie dell'
AMERICANO MARENCO S.A.

Gloria a Colombo che in un dì lontano
l'America scoprì, novello mondo:
ma gloria pure a chi, saggio e giocondo,
di Marenco scoprì l'Americano.

L'AMERICANO MARENCO NON DELUDE E NON ILLUDE CON CONCORSI E FIGURINE

AMERICANO MARENCO S.A.
50 QUALITÀ DI ERBE
STAB. CUNEO - NIZZA (FRANCIA)

BOUQUET DI LAVANDA
SOFFIENTINI
MILANO

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Lunedì 30 Agosto 1937 - Anno XV — GIORNO

L'oroscopo

Giornata di scarso rilievo e che, a motivo di una quadratura Luna-Mercurio, predisporrà al nervosismo e alle lacune mentali. Non sono impossibili contrattempi di viaggio.

I nati oggi saranno alquanto nervosi, agitati, instabili e distratti, con scarsa memoria.

LUMEN.

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: la debole depressione del Mediterraneo occidentale si è spostata verso levante e interessa gran parte dell'Italia presentando il minimo sulla Sardegna. Pressione relativamente bassa sul bacino mediterraneo. Sul rimanente del vasto anticiclone va stabilendosi e dividendosi in due aree, una sulla Russia e l'altra sulle Isole britanniche.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: alquanto perturbato sulle regioni centrali e meridionali, instabile sul rimanente.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: venti moderati marittimi in Liguria, vari altrove. Cielo in prevalenza nuvoloso con saltuarie schiarite meridiane. Qualche piovasco recente sulle zone appenniniche. Temperatura stazionaria. Mare ligure mosso.

Sciangai martellata
dai bombardamenti e dagli scontri

5 miliardi di danni - Il patto cino-russo e l'allarme antibolscevico del Giappone - Ammassamenti sovietici alla frontiera orientale

La protesta di Londra presentata a Tokio

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Sciangai, 30 mattino.

Il martirio di Sciangai continua. La battaglia, la grande battaglia che ha per obbiettivo da parte dei giapponesi di assumere il pieno controllo militare e politico della città, continua con un accanimento spesso feroce.

Approfittando della sua superiorità, l'aviazione nipponica ha violentemente bombardato nelle prime ore di questa mattina tutti i dintorni del settore internazionale, mentre due grandi battaglie infuriavano nei dintorni di Sciangai. Gli artiglieri hanno preso particolarmente come obbiettivo il distretto di Ciapei, dove più di 300 civili sono stati uccisi.

Gli apparecchi hanno incendiato completamente la zona bombardata poichè hanno lanciato parecchie bombe incendiarie sulle miserabili baracche di paglia dei « coolies » (i portatori di carrette da passeggio). Oltre cento focolai diversi di fuochi sono stati affrontati in città dai servizi di spegnimento.

Sulle posizioni importantissime di Wu-Nung e di Lo-Tice, anche questa mattina è stato sostenuto dai giapponesi l'assalto che ha avuto varie vicende.

Le truppe giapponesi operanti nella zona fluviale di Sciangai hanno occupato Lationchex, mentre alcune navi da guerra iniziavano il bombardamento di Pootung.

Intanto i danni aumentano ogni giorno geometricamente, e così pure le cifre relative. Infatti la « British North American Insurance » pensa che i danni riportati a Sciangai a tutto il mattino del 28 agosto sono di 35 milioni di sterline.

Il segretario generale del Consiglio municipale di Sciangai, Fessenden, ha dichiarato che occorreranno oltre 5 anni per ricostruire la parte distrutta di Sciangai. Si comprende tale asserzione tenendo presente che sono occorsi 3 anni per ricostruire Sciangai dopo il conflitto cino-giapponese del 1932.

Difficile da riepilogare è la situazione militare. Indubbiamente i severi, duri colpi d'ariete, dati dalle colonne d'attacco giapponesi alle truppe cinesi, hanno servito a riempire i bollettini nipponici di vittorie. Sta di fatto però che la resistenza dei cinesi attorno a Sciangai dà segni d'una durevolezza, d'una costanza, che potrebbero impegnare ulteriori rinforzi giapponesi.

L. Ci.

Situazione immutata
nella Cina del Nord

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Pechino, 30 mattino.

Cominciamo il telegramma odierno con la cronaca della guerra nella Cina del Nord, dove le truppe nipponiche hanno occupato sul fronte di Lunghsiang una collina a breve distanza da Fangshan. Questa occupazione, viene a consolidare le posizioni nipponiche nella zona strategica sita a sud-ovest di Pechino.

A Pechino, negli ambienti dello Stato Maggiore giapponese veniva sottolineato che i continui bombardamenti a cui i giapponesi hanno sottoposto Nanchino, oltre a produrre ingenti danni materiali hanno demoralizzato la popolazione cinese. Vivi ed aperti malumori si sono manifestati nella città, e si ritiene che essi finiranno per trasformarsi in una vera e propria rivolta quando all'assalto del fuoco martellante delle truppe nipponiche, si aggiungeranno più terribili gli effetti della carestia e della mancanza di viveri che già si fa sentire ogni giorno più gravemente.

Sintomatici dello stato in cui vive la capitale cinese sono i quotidiani numerosi arresti ordinati dalle autorità, e le frequenti esecuzioni capitali di persone sospette di spionaggio, solo perchè hanno risieduto qualche tempo in Giappone. Sembra che finora il numero dei giustiziati superi il migliaio.

Sin qui il Quartier Generale del Mikado, che invece si mantiene riservatissimo sugli spostamenti di intieri Corpi d'Armata nella Cina del Nord, ordinati in queste ultime ventiquattro ore.

Visto da Pechino, la situazione è pressochè immutata da quella telegrafata sabato. Anche i posti di guardia giapponesi al Tempio del Cielo, dove s'è insediato il Comando Superiore delle forze nipponiche, sono immutati. Tutti i giorni una piccola folla stupita si rinnova davanti all'altabandiera giapponese sul quadrimillenario monumento cinese.

A. C.

Il ballo cinese con l'orso sovietico

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Tokio, 30 mattino.

L'Incaricato d'Affari britannico ha rimesso al Governo giapponese l'annunziata Nota di protesta « per le ferite riportate dall'Ambasciatore di Sua Maestà in Cina ».

La consegna della protesta inglese non ha avuto immediate reazioni. Il documento, si dice ufficialmente, è allo studio.

Invece, un'eco fulminante ha avuto uno strano incidente capitato al piroscafo giapponese *Kasagamaru* di 1379 tonn., che durante il suo viaggio dal porto nipponico di Fujiki a quello coreano di Juki si è visto improvvisamente circondato da tre cacciatorpediniere e da un sottomarino sovietici. L'accerchiamento è durato una trentina di minuti, poi le navi russe si sono allontanate senza molestare più oltre la rotta del piroscafo.

Sono stati pubblicati i punti principali del trattato chiamato di « non aggressione », e firmato il 21 agosto fra Cina e Russia. Il testo ufficiale ricalca certi testi societari ormai superatissimi; ma naturalmente in Giappone si vorrebbero leggere le clausole segrete che sarebbero state firmate dietro il comodo innocente sipario dell'impegno reciproco delle parti di non ricorrere alla guerra per regolare le loro questioni, e di una neutralità assoluta quando fra i belligeranti vi fosse uno dei firmatari.

I circoli politici nipponici pensano che la conclusione di questo patto di non aggressione tra la Cina e l'U.R.S.S. segna la vittoria dei circoli filosovietici di Nanchino, e costituisce il rigetto delle avvertenze date a Nanchino contro il pericolo rappresentato dall'Orso sovietico.

Una dichiarazione che avrà eco nel mondo è quella del portavoce del Ministero degli Esteri di Tokio. Molto esplicitamente, l'interprete ufficiale del pensiero giapponese ha detto questa mattina che la firma del patto cino-sovietico di non aggressione è il primo passo verso il tentativo di sovietizzazione della Cina. Il portavoce ha dichiarato che finalmente la Russia ha trovato una potente influenza a Nanchino e sta approfittando della guerra non dichiarata per perturbare maggiormente la situazione mondiale.

Il patto è considerato poi come un ulteriore tentativo per spianare la via al regime comunista in Cina.

Gli alti ambienti militari affettano di non credere alle proteste cinesi che il trattato con la Russia è soltanto un presidio di pace, ed invece puntano sulla notizia — registrata anche da informatori inglesi — che la Russia sovietica sta ammassando in Estremo Oriente aeroplani, carri armati e artiglieria, mentre nel porto di Wladivostok sarebbero aumentati negli ultimi tempi in modo considerevole i sottomarini. Si afferma poi che la Russia ha nella Siberia orientale mille apparecchi da combattimento, 1100 carri armati veloci, e circa 200 mila uomini. Tutte queste forze dipendono dal Maresciallo Blucher. Man mano che le truppe giapponesi si spostano verso occidente e verso Sciangai, rinforzi russi marcierebbero verso Oriente.

Del resto, a questo ammassamento il Giappone ha già risposto garantendosi l'alleanza impetuosa dei mongoli, ed organizzando truppe di copertura formidabilmente dotate di armi meccaniche.

Insomma, la Cina s'è rivolta alla solidarietà russa; il Giappone, accennando ad un fronte di minaccia comunista, si rifà al patto antibolscevico che lo lega alla Germania.

V. A.

Il tenore
della protesta inglese

Londra, 30 mattino.

La Nota di protesta presentata a Tokio comincia col rammentare i fatti ed aggiunge: « Il Governo di Sua Maestà è stato profondamente afflitto e colpito dalla notizia di tale deplorevole incidente, circa il quale si deve elevare una protesta nettissima e chiedere completa riparazione ».

La Nota dice poi che i non combattenti debbono accettare il rischio risultante dalle ostilità, ma la regola internazionale proibisce l'attacco contro di essi, ed aggiunge: « La scusa addotta secondo la quale le bandiere erano troppo piccole per essere visibili dagli aerei non potrebbe essere ammessa. Anche se le vetture non avessero avuto una grande bandiera l'attacco sarebbe ingiustificabile ».

Lo statuto diplomatico è fuori questione poichè gli occupanti godevano del diritto dei non combattenti. Il fatto stesso che gli aviatori cercarono di colpire dei non combattenti è « illegale ». La Nota aggiunge che l'Ambasciatore viaggiava in un luogo dove non v'erano ostilità a causa della completa assenza di truppe cinesi, e l'episodio è un esempio chiaro di attacchi aerei senza distinzione fra combattenti e non combattenti contrariamente alle leggi internazionali. Tali fatti sono da qualificarsi tanto illegali che inumani tenendo presente « il fatto che nel caso attuale la guerra non è stata nè dichiarata nè espressamente riconosciuta da alcuna delle parti in conflitto, il che viene a confermare il carattere maggiormente inescusabile dell'avvenimento ».

Per conseguenza il Governo di Sua Maestà chiede:

1) che il Governo giapponese faccia delle scuse formali al Governo di Sua Maestà;

2) che una punizione adeguata sia inflitta ai responsabili dell'attacco;

3) che le autorità giapponesi diano assicurazione che le necessarie misure saranno prese per evitare il ripetersi di incidenti della stessa natura.

I circoli diplomatici insistono sul carattere misurato delle richieste del Foreign Office.

Le rivendicazioni britanniche sono ridotte al minimo e si spera quindi che il Governo di Tokio riconosca tali moderazioni, dando loro completa soddisfazione. Verosimilmente le misure richieste dall'Inghilterra verranno sulla protezione della popolazione civile straniera residente in Cina e si crede che l'Incaricato d'Affari britannico abbia accolto l'occasione per insistere nuovamente sulla necessità di neutralizzare la Concessione internazionale. Secondo alcune informazioni che si debbono riferire sotto ogni riserva, si insiste nel ritenere che una risposta negativa da parte giapponese potrebbe portare al ritiro dell'Ambasciatore della Gran Bretagna da Tokio.

Il Governo cinese
disposto a un compromesso?

Londra, 30 mattino.

Un inconfutabile telegramma giunto da Pechino al Daily Telegraph *dice stamane che il governo cinese avrebbe chiesto di conoscere le condizioni di un compromesso col Giappone. Nessuna conferma si può in ogni caso ottenere a questa importante notizia la quale tuttavia può essere ritenuta probabile in base a dichiarazioni che l'ambasciatore cinese Wang ha fatto ieri a Washington a nome del governo di Nanchino. L'ambasciatore ha detto che il suo paese « è pronto come sempre a sistemare la divergenza col Giappone in base ai metodi pacifici invocati dal Segretario di Stato americano Cordell Hull » e raccomandati, da lui nel suo appello alle potenze orientali.*

Questa dichiarazione dell'ambasciatore cinese ha prodotto molta soddisfazione negli ambienti governativi americani i quali tuttavia nutrono profondi dubbi circa l'atteggiamento del Giappone, specialmente in considerazione che quest'ultimo ha di recente dichiarato il blocco delle coste della Cina. Nei riguardi di quest'ultimo problema si osservi che Washington che Tokio potrà rivolgere le sue intenzioni al momento in cui nelle acque cinesi arriverà il carico degli Stati Uniti Wichita, di seimila tonnellate, a bordo del quale si trovano aeroplani da bombardamento e un carico di filo di ferro spinato destinato al governo cinese. Washington attende di vedere se la flotta nipponica fermerà questo piroscafo. Il Wichita, si fa notare inoltre, appartiene al governo americano.

Neurath e Hess
a colloquio col Führer

Berlino, 30 mattino.

Si apprende in questi circoli che il barone Neurath ed il ministro Hess si sono recati ieri in auto a Berchtesgaden dove oggi conferiranno con il Führer. Tema dei colloqui pare sia quello della situazione in Estremo Oriente in relazione soprattutto all'annunziato patto di non aggressione russo-cinese.

(Stefani).

Il "Mary am Moeller,,
rientrato in Inghilterra

Londra, 30 mattino.

Il vapore britannico *Mary am Moeller*, recentemente bombardato a Oljon è arrivato oggi a Falmouth. E' stato dichiarato che numerose bombe hanno colpito la nave, producendole degli squarci nello scafo.

La nave inglese Hollis, che ha lasciato Santona dopo l'arrivo dei nazionali, è giunta a Bajona con sette militari ed un medico militare che, nascosti a bordo, sono riusciti a sfuggire alla perquisizione minuziosa dei nazionali. Da bordo di tale nave, che trasportava parecchi milioni di pesetas, è scomparsa una borsa contenente cinquecentomila pesetas.

IL GEN. VALLE ASSISTE ALL'AEROPORTO DEL LITTORIO all'arrivo dei concorrenti all'avioraduna. (Telefoto).

Vince oltre un milione alla Lotteria ma non trova più il biglietto

Alla ricerca del biglietto vincente: dal ladro a un rigattiere a un marinaio sconosciuto...

Parigi, 30 mattino.

L'« Intransigeant » ha dal Cairo che il signor Barlox, un francese direttore del servizio delle acque della Compagnia del Canale di Suez, aveva vinto, al principio di luglio alla lotteria egiziana un premio di 10 mila lire egiziane, cioè al corso attuale un milione e trecentomila franchi. Al momento della estrazione, il Barlox era molto lontano dalle sabbie d'Egitto e appreso la notizia della vincita, dalla lettura di un giornale del Cairo. Su un biglietto da visita il Barlox aveva segnato i numeri della cartella che aveva lasciato in una tasca di una giacca nella sua villa di Ismailia. Al colmo della gioia il possessore della cartella vincente ritornava a Ismailia, ma, giunto a casa, si accorgeva che casa era stata visitata durante la sua assenza dai ladri, i quali avevano asportato l'argenteria, la biancheria, i gioielli che avevano trovato e numerosi capi di vestiario fra cui la giacca che conteneva la preziosa cartella. La polizia, subito avvertita, riusciva a scoprire rapidamente il colpevole nella persona di un ex domestico del Barlox. A questi veniva promesso il perdono se avesse restituito la giacca in questione. Il ladro, addolorato di non poter accondiscendere alla richiesta, dichiarava che la giacca era stata venduta il giorno stesso ad un rigattiere di Suez.

In automobile, i poliziotti ed il Barlox percorsero rapidamente i cento chilometri che separano Ismailia da Suez. Una nuova disillusione però attendeva il Barlox: il rigattiere aveva venduto la giacca ad un marinaio di passaggio. Più di trenta navi erano transitate in quel giorno per il canale. Battenti bandiere di ogni nazione, esse se ne erano andate verso tutti i mari del globo e scoprire un marinaio sconosciuto a bordo di una nave ignota in una parte qualsiasi del mondo è un problema quasi insolubile. Il signor Barlox ha dovuto accontentarsi di far promettere per mezzo dei giornali una forte ricompensa a colui che potrà metterlo sulla strada del ritrovamento della giacca contenente il biglietto vincente.

In qualche parte del mondo, un marinaio frugando in tasca, troverà forse il prezioso biglietto, e non sapendo che farne se ne servirà probabilmente per accendere la pipa. La società di beneficenza egiziana « Al Mossat » guadagnerà così un milione e trecentomila franchi ed il signor Barlox verrà annoverato fra gli uomini più sfortunati del mondo.

Dopo la Istres-Damasco

Cot offre le dimissioni
ma il Gabinetto non vuole crisi

Parigi, 30 mattino.

L'Ère de Paris assicura che in seguito al risultato della corsa Istres-Damasco-Parigi, il Ministro dell'Aria Cot, di cui si era da qualche giorno perduta le tracce, è stato oggetto sabato al Consiglio dei Ministri di una accoglienza piuttosto fredda, tanto che ad un certo momento egli avrebbe offerto le sue dimissioni. Queste vennero poi del resto rifiutate, ciò che non ha recato meraviglia poichè in Francia il ritiro di un Ministro preannuncia sempre grave indebolimento del Gabinetto.

Grande affluenza a Lipsia
per l'apertura della Fiera

Berlino, 30 mattino.

Si è aperta ieri mattina a Lipsia, con il solito contorno di autorità e di pubblico, la consueta fiera autunnale della città, che ha richiamato anche questa volta nella città classica delle fiere tedesche una grande folla di visitatori di ogni paese del Reich e dell'estero.

L'apertura della fiera non dà luogo, come è noto, a cerimonie ufficiali nè a discorsi di inaugurazione: vengono semplicemente aperti i battenti della mostra, mentre è durante il periodo della mostra stessa che vengono solitamente organizzate nei vari padiglioni manifestazioni oratorie di personalità ufficiali per sottolineare l'avvenimento. Qualche importante manifestazione oratoria ufficiale è attesa per i prossimi giorni. Per intanto, la grandissima affluenza di visitatori, così nazionali che stranieri, ha già fin dalla prima giornata di apertura dato la misura del successo che, anche quest'anno alla fiera autunnale è riservato e che sembra non essere minore del successo che coronò anche l'ultima fiera di quinta primavera. Come accade per quest'ultima, la cornice del primo dei quattro anni, in cui si svolge attualmente la vita economica della Germania, non sembra affatto intaccare, anzi sembra potenziare l'importanza della fiera di Lipsia, come emporio di affari e di scambi internazionali. Anche quest'anno il numero degli espositori ascende a una cifra rispettabile, e cioè a 5500, il che aumenta di 450 la cifra degli espositori della precedente fiera autunnale. E anche l'area occupata è grandemente aumentata: ciò che, specialmente dopo un'altra recente grande fiera, come quella dell'Oriente tedesco, chiusasi or ora a Königsberg, è un successo tanto più rilevante. Anche gli espositori esteri sono aumentati: essi ascendono alla cifra di 361, cioè 122 più dell'autunno scorso, divisi in venti Nazioni. Anche quest'anno dunque la fiera di Lipsia non è soltanto una mostra per l'estero, ma anche una mostra dell'estero. E molti sono i padiglioni esteri, fra cui frequentissimo quello italiano, che richiamano a sè l'attenzione del folto pubblico dei visitatori.

Maria di Piemonte a Salisburgo
assiste alla *Leggenda di Ognano*

Salisburgo, 30 mattino.

S. A. R. la Principessa di Piemonte, arrivata venerdì a Salisburgo, ha fatto sabato una gita in automobile sulla strada panoramica alpina del Grossglockner accompagnata dal Ministro d'Italia Salata. La Principessa è intervenuta alla rappresentazione in piazza del Duomo della *Leggenda di Ognano* nella regia di Max Reinhardt alla cui esecuzione hanno anche assistito le LL. AA. RR. il Reggente Horty e consorte.

Questa mattina S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte riparte in automobile per Trieste.

Il sen. Bocchini a Berlino

Berlino, 30 mattino.

E' arrivato questa mattina a Berlino, alla stazione di Anhalt, il capo della polizia italiana S. E. Bocchini, il quale si tratterrà alcuni giorni in Germania. Il capo della polizia italiana, che è accompagnato da vari alti funzionari del suo Stato Maggiore, fra cui l'ispettore generale di pubblica sicurezza, comm. Guido Leto e il suo capo di Gabinetto comm. Manganiello, è stato rilevato al confine tedesco di Kufstein dal capo della polizia tedesca Himmler, che lo ha accompagnato in treno fino a Monaco. A Berlino poi, ad accogliere l'ospite alla stazione erano accorsi il capo della polizia politica e i capi delle altre sezioni poliziesche della capitale. Da parte italiana era accorso a salutare S. E. Bocchini il Primo Consigliere dell'Ambasciata e Incaricato di Affari conte Magistrati. Due compagnie di onore, fra cui una della guardia del corpo del Capo e Cancelliere Hitler hanno reso gli onori militari all'ospite illustre, che fu quindi stato accompagnato all'albergo.

Un nuovo ammutinamento
nel penitenziario di Aniane

Parigi, 30 mattino.

Un nuovo ammutinamento si è verificato nella notte dal sabato alla domenica nel penitenziario di Aniane presso Montepellier. I carcerati di tre divisioni, avendo appreso la partenza delle guardie mobili e dei gendarmi chiamati per sedare l'ammutinamento di venerdì sera, si sono nuovamente ribellati. Alle 22 rifiutarono di svestirsi; poi, obbedendo a una parola d'ordine, saccheggiarono tutti i dormitorii. Dopo di che scesero nel cortile.

Una parte degli ammutinati si diresse verso un grande magazzino situato nei locali del laboratorio dei calzolai. Utilizzando i trucioli e una grande quantità di legna secca, appiccarono il fuoco; ma per fortuna la popolazione accorse a prestar man forte ai guardiani. Mentre i pompieri si adoperavano per estinguere il principio d'incendio, i gendarmi e numerosi abitanti, armati di fucili e di bastoni, riuscirono, insieme ai guardiani, ad accerchiare gli ammutinati dividendoli in due gruppi che vennero ridotti in due diversi cortili. Vi furono delle zuffe in una delle quali un gendarme venne malmenato dagli ammutinati. Undici carcerati riuscirono a prendere la fuga; ma nove di essi sono stati arrestati in giornata. Lo stabilimento è vigilato in permanenza dalla gendarmeria in previsione di nuovi incidenti.

I Legionari caduti
prima della battaglia di Santander

Roma, 30 mattino.

Ecco l'ottavo elenco dei Legionari italiani caduti eroicamente in Spagna.

Prima del 14 agosto, e negli scontri preliminari della grande battaglia conclusasi con la vittoria di Santander: Arujo Ferdinando, di Ettore, Belloni Pompeo, di Antonio, Beninati Nunzio, di Giovanni, Barrese Pietro Abramo Domenico, di Demetrio, Caminotto Giordano, di Giuseppe, Damiano Giuseppe, di Salvatore, Di Gennaro Vincenzo, di Salvatore, Deciliotti Sante, di Felice, D'Arcangelo Marino, di Giuseppe, Fortuna Luigi, di Sabatino, Giancinto Vito, di Pietro, Martonara Giuseppe, di Rocco, Mauro Giovanni Domenico, di Nicola, Pedrini Rosolo, di Massimiliano, Perini Angelo, di Paolo, Pistelli Michele, Petzalsa Guglielmo, di Antonio, Ria di Giuseppe, di Rocco, Rocco Edoardo di Curio; Tamburini Federico di Cleto; Cafolla Simplicio di Giovambattista; Airi Giovanni di Pietro; Agosta Antonino di Vincenzo; Cittadino Ugo di Eugenio; Di Ciommo Nicola di Benedetto; Dottola Bartolo di Paolo; Gentile Giuseppe di Francesco; La Bella Andrea di Michele; Occello Salvatore di Pietro; Russo Vito Antonio di Vincenzo; Tolù Emilio di Pasquale; Scione Erminio; Straneo Ettore di Vittorio; Dinibaldi Giuseppe di Valentino; Scarola Giacomo di Rocco; Vannini Carmine di Giovambattista; Parisi Modesto di Enrico; Delsa Daniele di Antonio; Tassotti Flavio di Giuseppe; Freddo Ferruccio di Enrico; Rombalo Filippo di Vincenzo; Iacovetti Gennaro di Antonio.

Le salme gloriose sono state sepolte con gli onori religiosi e militari nei cimiteri di guerra, la cui custodia è affidata alla cavalleresca e cristiana pietà del Popolo spagnolo.

S. E. Tassinari inaugura
la «Settimana» di Cesena

Cesena, 30 mattino.

Con una grande adunata di lavoratori della terra del Duce, Cesena ha inaugurato, alla presenza del rappresentante del Governo fascista, S. E. Tassinari; la sua quinta Settimana, riuscita manifestazione annuale della produzione e del lavoro locali.

L'on. Tassinari si è recato con le autorità ad inaugurare le esposizioni di viale Carducci; dopo aver passato in rivista la massa dei rurali e delle associazioni schierati con i loro caratteristici carri allegorici agricoli. Il Sottosegretario ha visitato la Mostra di agricoltura, la mostra della frutticoltura romagnola che comprende le uve da tavola e le sementi selezionate, la cucina romagnola, le mostre dei prodotti per l'autarchia economica che vanno dalla cellulosa all'alcool e ai carboni nazionali, la mostra provinciale dell'industria e la stupenda mostra dei prodotti agricoli dell'Impero, esprimendo ovunque la sua viva soddisfazione per la magnificenza dei prodotti esposti.

Poi nel Teatro Comunale, ove si svolse il congresso dei lavoratori dell'agricoltura della provincia, sono stati benedetti 50 gagliardetti sindacali. Hanno parlato il podestà, il segretario dell'Unione dott. Nardi e il presidente confederale on. Angelini, il quale ha porto il saluto ai rappresentante del Governo delle fedeli e valorose fanterie rurali. S. E. Tassinari, salutato da fervide acclamazioni, ha pronunciato un nobile discorso, accolto con alalà al Duce.

S. E. Tassinari ha poi inaugurato nella Biblioteca Malatestiana la Mostra d'arte, che comprende la mostra degli artisti ferraresi e la mostra retrospettiva di Giovanni Boldini.

In serata al Teatro Comunale «Alessandro Bonci» ha avuto luogo la cerimonia di apertura della Fiera, con cui si è inaugurata la stagione lirica della quinta Settimana.

La giornata veneziana
del Principe di Piemonte

Venezia, 30 mattino.

Il Principe di Piemonte ha inaugurato ieri la giornata recandosi alle 11 alla messa a S. Antonio di Lido, dove è stato ricevuto dal parroco. Riconosciuto dal pubblico all'uscita, è stato salutato con interessamenti applausi. Il Principe si è recato poi alla Giudecca a visitare la Principessa Aspasia di Grecia, nella sua villa. E' tornato quindi al Lido, cenando con parecchi invitati. Questa sera ha assistito alla proiezione del film *Il signor Max* di Camerini. Il Principe è partito in treno per Roma alle 23,40.

La bella prova di un allievo
costruito da un giovane falegname

Udine, 30 mattino.

Dalla vetta del monte Tenchia (2000 metri) il giovane fascista Arturo Silverio, falegname di Sutrio, si è lanciato con un alianto di sua costruzione. Il velivolo ha compiuto sicure ed eleganti evoluzioni nel cielo della valle del But adagiandosi quindi sul greto del fiume, fra l'ammirato entusiasmo di oltre tremila persone, convenute ad assistere all'avvenimento, invero assai raro per quelle zone montane. Il Silverio, brevettato dalla scuola di volo senza motore dei Fasci Giovanili di Udine, ha impostato il suo velivolo; che gli è costato due anni di sacrificio e di lavoro, il nome del tenente Federico Marcilio, caduto in Spagna.

La processione dei biellesi
al Santuario di Oropa

Biella, 30 mattino.

Si è svolta ieri l'annuale processione di Biella al Oropa, in adempimento del voto formulato nel 1599 alla Madonna Nera, per intercessione della quale alla nostra regione fu risparmiato il flagello della peste che allora infieriva nelle terre circostanti. Una lunga teoria di pellegrini è salita al Santuario per recare alla Madonna il cuore d'argento. Alla processione, secondo la tradizione, hanno partecipato anche le autorità del Comune, nonchè i vallett municipali in alta uniforme portanti la mazza d'argento della antica Repubblica bugellenese.

La chiesetta del Col d'Olen
inaugurata con la prima Messa

alla presenza del Duca di Bergamo

Alagna Sesia, 30 mattino.

Con cerimonia semplice e solenne insieme è stata ieri mattina inaugurata sul Col d'Olen, a 3000 metri, la nuova chiesetta, la più alta d'Europa. Unitamente alla inaugurazione della chiesetta, co-

LA CHIESETTA al Col d'Olen costruita dall'architetto Rigatti.

struita in poco più di un mese, si è avuta quella della lapide e del busto di Angelo Mosso, fondatore dell'Istituto omonimo.

Prima delle 10 si sono radunate le autorità, fra le quali il Prefetto D'Eufemia, il prof. Desio, il prof. Herlitzka con la signora, padre Gemelli, il gen. Nuvoloni, il prof. Agnoletti primo direttore dell'Istituto Mosso, la dottoressa Cappelletto, la dottoressa Colla, il dott. Valle, il prof. Carena, il professore Desio, i Podestà di Alagna e Gressoney, il prof. Rigotti progettista della chiesetta ed un nucleo di ingegneri e professionisti, nonchè una considerevole folla di alpinisti e valligiani.

Alle 10 è giunto l'on. Manaresi, comandante del 10.o Alpini, seguito poco dopo dal Duca di Bergamo, ricevuto dalle autorità presenti.

L'inaugurazione della chiesetta è avvenuta con la celebrazione della Messa, officiata da padre Gemelli, che dopo il divino ufficio ha pronunciato un avvincente discorso, sciogliendo un inno alla scienza assennata alla fede.

Poco dopo, alle 11, si è svolto lo scoprimento della lapide e del busto alla memoria di Angelo Mosso. Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal prof. Herlitzka, che ha nobilmente rievocata la figura del grande scienziato, esaltandone l'opera di studioso, nonchè quella di sociologo. Si è associato uno dei dirigenti del similare Istituto che sorge sulla Jungfrau, facendo un vivo elogio del commemorato.

Sono state lette le numerose adesioni, pervenute da ogni parte del mondo.

Ha poi avuto luogo una cordiale colazione all'albergo, alla quale hanno partecipato il Duca, l'on. Manaresi e tutte le altre autorità. Il prof. Herlitzka ha brindato in onore di S. A. R. e alle fortune della Casa Savoia.

Alle ore 14 il Duca di Bergamo partiva alla volta di Gressoney, mentre numerose cordate, al seguito di quella comandata dall'on. Manaresi, si recavano a pernottare alla Capanna Gnifetti, che la sezione di Varallo del C. A. I. sta ampliando e trasformando in un confortevole e simpatico alberghetto, a 3647 metri sul livello del mare.

La pericolosa bravata
di un alpinista

Novara, 30 mattino.

Una comitiva di alpinisti torinesi compiva ieri una escursione sul Monte Orfano, raggiungendo felicemente la massima quota. Nella discesa, uno di essi, certo Giuseppe Mainero, di 18 anni, assicurata una fune alla piccozza, scommise coi compagni che con un salto avrebbe superato un precipizio assai profondo. Egli infatti raggiungeva l'altra sponda, ma scivolando sulla estremità di essa piombava nel vuoto, restando sospeso e penzolante alla fune che si era legata alla cintola. Solamente dopo un'ora di pericoloso lavoro i compagni sono riusciti a salvarlo. Le condizioni del Mainero sono però preoccupanti.

Napoli sotto un nubifragio

Napoli, 30 mattino.

Ieri sera si è abbattuto sulla città un violentissimo temporale preceduto da raffiche di vento e accompagnato da scariche elettriche. La pioggia torrenziale è caduta violentissima per oltre due ore. I pompieri sono accorsi in più punti della città per allagamenti e sprofondamenti. Il temporale ha reso anche molto difficile e pericoloso il viaggio di ritorno dalle isole del Golfo ai numerosi vaporetti, che trasportavano comitive di gitanti e turisti.

La luce elettrica
in vetta al Monte Velo

Riva di Trento, 30 mattino.

Ieri mattina, presenti le autorità provinciali e locali, nonchè una grande folla, la luce elettrica ha brillato per la prima volta in vetta al Monte Velo. E' questo un altro passo che per merito delle autorità si è compiuto per la valorizzazione commerciale e turistica del monte, che si eleva a oltre mille metri sul mare, sulla plaga del basso Sarca, innanzi a uno scenario solenne di cime.

La fiera di S. Bartolomeo a Biella

Biella, 30 mattino.

Si è inaugurata ieri mattina la tradizionale fiera di S. Bartolomeo, il mercato di maggior importanza della nostra regione, che durerà fino a mercoledì. La prima giornata ha richiamato nella nostra città una folla numerosissima. Le contrattazioni e gli affari sono stati ottimi.

DA COMO

In cattedrale è stata celebrata la consacrazione episcopale di S. E. Monsignor Alfredo Lanfranconi, del pio Istituto missioni estere di Milano, nuovo Vicario apostolico di Tsingtao in Shansi.

Tragico incidente
sulla litoranea libica

Un diplomatico austriaco e sua figlia periscono per il ribaltamento dell'automobile

Tripoli, 30 mattino.

Un tragico incidente automobilistico, che ha costato la vita al Console d'Austria al Cairo e a sua figlia, è avvenuto a 18 chilometri oltre il porto di Bardia verso il confine tra la Libia e l'Egitto. Il Console, accompagnato dalla consorte e dalla figlia, era giunto a Bengasi in questi giorni su un piroscafo proveniente dall'Italia e, per rientrare in sede, intendeva di percorrere la Litoranea libica, poichè già nel viaggio di andata, due mesi fa, era venuto in macchina per la stessa strada dall'Egitto, imbarcandosi a Tripoli per l'Italia.

Partito assieme ai familiari venerdì mattina, aveva percorso senza incidenti parecchie centinaia di chilometri, ma giunto al punto indicato, avvenne lo scoppio di un pneumatico che provocò il ribaltamento della macchina. La figlia morì sul colpo, mentre il Console e la signora venivano trasportati all'Ospedale di Tobruk, ove il Console decedeva nella serata, avendo riportato la frattura della base del cranio. La signora è tuttora all'Ospedale; le sue condizioni sembrano non gravi.

Due motociclisti morti
per imprudenza del guidatore

Brescia, 30 mattino.

Ieri mattina tornava in motocicletta da Lodrino a San Bartolomeo, il meccanico Ottorino Meschini, di anni 27, che aveva sul seggiolino posteriore l'amico Giuseppe Dulna, trentenne. Presso la borgata di Concesio nel sorpassare un'automobile sulla quale si trovavano dei conoscenti, il Meschini si voltò per salutarli, ma perdette il controllo della motocicletta e andò a cozzare contro un traliccio dell'energia elettrica. Il Meschini si fracassava la testa e rimaneva ucciso sul colpo, e il Dulna, sbalzato sulla strada, riportava contusioni interne per le quali decedeva due ore dopo all'Ospedale.

Cade una frana su una strada
a pochi metri da una autocorriera

Trento, 30 mattino.

Causa le recenti piogge una grossa frana di oltre 100 metri cubi è caduta in Alto Adige sulla strada che da Prato in Val d'Isarco sale a Tires, nota stazione di villeggiatura estiva. La frana è caduta proprio pochi istanti prima che passasse un'autocorriera proveniente da Bolzano. I viaggiatori che si trovavano a bordo hanno visto a pochi metri l'enorme nuvola di polvere provocata dal terriccio che si era completamente distrutto la strada. I viaggiatori sono stati pertanto costretti a proseguire a piedi sino a Tires, mentre altri hanno permesso in una trattoria posta a mezza strada.

Da soccorritori a pericolanti

Drammatici salvataggi

Sorgosesia, 30 mattino.

Due giovani motociclisti novaresi, certi Angelo Merlini e Paolo Strangalino hanno ieri messo a repentaglio la propria vita per salvare un bagnante nel fiume Sesia. Il pescatore Francesco Berti, che compiendo un tuffo aveva battuto il capo contro un sasso, rimanendo stordito, e perdendo le forze. Essi, compresero il pericolo in cui si trovava il bagnante, accendevano dalla macchina e si lanciavano nel fiume, ma dovettero sostenere una lotta faticosa per non lasciarsi afferrare dal pescatore. Essi finirono per perdere a loro volta le forze e vennero travolti dalla corrente. Furono però salvati da alcuni nuotatori, mentre il pescatore era tratto a riva da due barcaioli.

Due bimbi intossicati dai miasmi
di un liquido insetticida

Milano, 30 mattino.

Nella giornata di sabato i coniugi Biondi, che abitano in via Gaudenzio Ferrari 8, vollero effettuare una disinfezione con un liquido insetticida a tutti i mobili dell'appartamento, senza avere cura di dare aria all'ambiente. Durante la scorsa notte notarono che i loro figlioletti, Pia, di anni 7, e Gianfranco, di otto mesi, davano segni di agitazione. Chiamato un sanitario, questi ne consigliava il trasporto all'ospedale, dove sono stati ricoverati nei piccoli gravissimi sintomi di intossicazione. I sanitari hanno stabilito che i miasmi del liquido insetticida avevano provocato l'intossicazione stessa.

Quattro messeri e un'auto
per rubare filo elettrico

Vercelli, 30 mattino.

A Borgovercelli i carabinieri notavano in una strada campestre, in località Francesina, una automobile con a bordo il proprietario Bartolomeo Perazza, di Muncalieri, il quale asseriva che attendeva un compagno recatosi a chiedere soccorsi perchè la macchina si era fermata per un guasto. Siccome però da un po' di tempo avvengono furti di filo di conduttore elettrico, i carabinieri, insospettiti, lo dichiaravano in arresto e si appostavano nella v